L' AGRICOLTURA COLONIALE

ANNO XXII GIUGNO, 1928 (Anno VI) N.° 6

# Il primo congresso di agricoltura coloniale in Tripoli

## (2-5 Maggio 1928)

Per iniziativa del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli fascisti ha avuto luogo in Tripoli dal 2 al 5 Maggio scorso il 1.° Congresso Agricolo Coloniale. Sono convenuti in Tripolitania, per l'occasione, un rilevante numero di Direttori, Reggenti di Sezione e Assistenti delle Cattedre Ambulanti d'Agricoltura del Regno, nonchè molti rappresentanti di Organizzazioni sindacali fasciste e di Enti agrari diversi.

Il Congresso ha avuto quindi, oltre il valore di studio, il vantaggio di aver fatta conoscere la Colonia con le sue possibilità agricole a tecnici, costituendo così un'efficace, fattiva propaganda negli ambienti agrari italiani, che non mancherà di favorire l'inizio di un movimento migratorio delle nostre masse rurali nell'Africa che risorge a nuova vita.

I Congressisti nella mattina del 2 Maggio, dopo le visite di dovere a S. E. il Governatore E. De Bono, al Signor Segretario Generale Gr. Uff. Maurizio Rava, alla Casa del Fascio, dove furono ricevuti, per l'assenza del Segretario Federale Seniore Filippini, dal Vice Segretario Federale Dott. Padovani, al Municipio dove li attendeva il Comm. Guida, Commissario Municipale, ed il Comm. Hassuna Pascià Karamanli, si recarono militarmente inquadrati e preceduti da una grande corona d'alloro, portata dall'Italia, al Monumento dei Caduti, dove sostarono per qualche minuto in un religioso e commosso raccoglimento.

Nelle ore pomeridiane, nell'aula del Palazzo Municipale, con l'intervento di S. E. il Governatore, del Segretario Generale e delle maggiori autorità della Colonia, di tutti i tecnici agricoli qui convenuti e di numerosi concessionari e agricoltori locali, venne inaugurato il Congresso.

S. E. De Bono prese per primo la parola e, dopo aver rivolto ai Congressisti un caloroso saluto, parlò dell'opera assidua e tenace dei pionieri libici.

Affermò che ancora oggi in Italia e all'Estero non si conosce la Colonia ed, accennando alle inevitabili difficoltà che si possono incontrare nell'opera gigantesca di colonizzazione, fece rilevare qualche errore commesso da alcuni concessionari, errori che serviranno però di sana lezione per l'avvenire. Si dichiarò lieto di rivolgere un elogio ai suoi organi tecnici, Direzione dell'Agricoltura e Ufficio Agrario, per l'opera che quotidianamente svolgono per la valorizzazione agricola della Tripolitania, e, dopo di aver rivolto un plauso ai concessionari che definì *veri apostoli*, concluse il suo dire affermando che l'opera di colonizzazione poggia ormai su basi tanto solide da far prevedere i risultati grandiosi che dovranno raggiungersi in un prossimo avvenire.

L'improvvisazione di S. E. De Bono venne salutata da un'ovazione di applausi.

Si leva a parlare il Prof. Lotrionte che, dopo aver scusata l'assenza del Presidente e del Segretario Generale del Sindacato Nazionale dei tecnici agricoli, On. Acerbo e Comm. Angelini, rivolse a S. E. il Governatore il saluto deferente dei tecnici agricoli italiani ed aggiunse che l'opera che egli conduce è giustamente apprezzata in Italia.

Dopo brevi parole del Cav. Reggio, che portò il saluto dell'On. Rossoni e dei Sindacati fascisti, si procede all'elezione delle cariche che risultarono così costituite:

Presidenti onorari: S. A. R. il Duca degli Abruzzi e il Governatore della Tripolitania S. E. Emilio De Bono.

Presidenti effettivi: Prof. Giuseppe Lotrionte Direttore della Cattedra d'Agricoltura di Roma e il Gr. Uff. Maurizio Rava Segretario Generale del Governo della Tripolitania.

Vice Presidenti: Cav. Uff. Alfredo Siniscalchi Direttore dell'Agricoltura, Cav. Prof. Giuseppe Leone Direttore del R. Ufficio per i servizi Agrari di Tripoli, Cav. Reggio dei Sindacati Fascisti di Cuneo.

Segretari: Dott. Rolando Toma della Cattedra d'Agricoltura di Roma, Dott. Angelo Cesare Miele del R. Ufficio Agrario di Tripoli.

Dopo la lettura delle innumerevoli adesioni pervenute dalle più alte personalità politiche, tecniche e sindacali del Regno, il Dott. Siniscalchi inizia la lettura della sua relazione *sull'opera svolta sino ad oggi dal Governo.*

Il Dott. Siniscalchi, in una compendiosa sintesi traccia la storia della colonizzazione della Tripolitania.

Il Relatore fa rilevare come, sorpassata la prima fase di sperimentazione per opera dei tecnici dell'Ufficio Agrario che seppero far sorgere sulle dune di Sidi-Mesri il meraviglioso Istituto Sperimentale, si sia iniziata la vera e propria azione colonizzatrice.

Mercè l'opera dell' Ufficio Fondiario, che per guadagnare molte terre al demanio si appoggiò sulla nota concezione islamica secondo la quale la terra è dello Stato mentre passa in proprietà dell'uomo che l' ha vivificata, si riuscì ad incamerare grandi distese di steppa; i 67.400 ettari indemaniati sino al 1925 si accrebbero di 35.124 nel 1926 e di 45.264 nel 1927, raggiungendo un totale di 141.788 ha.

I terreni incamerati, continua il Relatore, sono ceduti in concessione a persone che dànno pieno affidamento, con possibilità di divenirne proprietari entro il limite massimo di 10 anni, ottemperando a determinate condizioni.

Oggi, oltre 87,000 ettari sono in via di appoderamento.

Con spiccato intuito il Relatore fa osservare come quanto si è fatto sino ad oggi è dovuto ai capitali privati, mentre molto si sarebbe potuto fare se il Governo avesse concessi, sotto forma di prestiti, dei capitali ai piccoli coloni mettendoli in grado di poter far sorgere similmente che nella Tunisia del Nord, quelle piccole aziende che potrebbero dare lavoro e vita, risolvendo il problema demografico della Colonia e in parte quello della Madrepatria.

Aggiunge che con le piccole aziende non si andrebbe incontro alla deficienza della mano d'opera che sin da oggi comincia ad intravedersi, ma che si cerca attutire obbligando i concessionari ad installare nella propria azienda una o più famiglie coloniche che il Governo stesso cura di far venire dalla vicina Tunisia o dall'Italia.

Il Relatore accenna ai contratti di *mugharsa* ed *enzel,* coi quali in Tunisia si ebbero ottimi risultati nella valorizzazione e che anche in Tripolitania sono già adottati dai concessionari permettendo lo sviluppo di piccole aziende, anche perchè in esse potrà prendere sviluppo la produzione delle primizie possibilitata dalle ricche riserve idriche del suolo, sfruttabili a mezzo di pozzi trivellati che possono avere una portata oraria di oltre 200 mc. di acqua. Termina la forbita relazione esortando i tecnici agrari convenuti al Congresso da tutte le parti d'Italia a spiegare una azione benefica per la Colonia parlando delle sue sicure risorse ai coloni italiani, e indirizzando in essa delle buone famiglie di lavoratori.

La relazione è vivamente applaudita.

A chiusura di seduta vengono inviati telegrammi a S. M. il Re, e S. A. R. il Duca degli Abruzzi, alle LL. EE. Mussolini, Federzoni, Volpi, Belluzzo, Rossoni, Bolzon, Bisi, all'On. Acerbo, al Comm. Angelini, al Comm. Razza.

La seconda giornata fu trascorsa, nella mattina, in gita all'Istituto Sperimentale di Sidi-Mesri dove i congressisti dimostrarono il più vivo interessamento per l'organizzazione dell'Istituto stesso, e specialmente per i vasti impianti arborei, per il frutteto e per il

magnifico vivaio, e dove il Dott. Leone e il Dott. Miele illustrarono tutte le vicende tecniche e la storia della sua origine.

Alla Sezione Zootecnica i congressisti, ricevuti dal Prof. Tucci, sostarono un poco, ed ebbero modo di ammirare molto il bestiame ivi esistente.

Qui venne offerto ai tecnici un gradito rinfresco.

Il Prof. Lotrionte colse l'occasione per rivolgere un saluto ai tecnici coloniali, a cui devesi la resurrezione agraria di queste terre, e disse che il miracolo dell'attuale superbo edificio di opera e di progressi nel campo della valorizzazione agraria è stato solo possibile per la tenacia, la fede e la competenza dei tecnici dell'Ufficio Agrario, che, superando tutte le difficoltà, hanno saputo lottare per l'affermazione della scienza italiana, al fine di creare la brillante agricoltura coloniale che oggi si ammira.

Rispose il Dott. Leone che ringraziando ricordò l'artefice, il fondatore della colonizzazione, il Prof. De Cillis, il cui nome fu accolto da parte dei congressisti da vivissimi applausi.

Lasciato Sidi-Mesri i tecnici visitarono la concessione Abrial ammirando specialmente la interessante centrale elettrica, la concessione Ortu-Leone, dove assistettero al funzionamento di un pozzo trivellato che ha una portata oraria di 200 mc. e poi la concessione Belli e Ravà dove i tecnici apprezzarono molto i lavori compiuti.

Nel pomeriggio fu visitato il vasto ed importante vigneto ed il magnifico agrumeto del podere del Cav. Nahum, l'azienda del C.te Sottocasa dove fu ammirato in ispecial modo il mandorleto, la concessione del Cav. Grammatico, uno dei più vecchi concessionari, che fu dai gitanti vivamente complimentato, ed infine la cantina del Sig. Avidano dove furono ammirati gli impianti enologici e furono fatti diversi assaggi di vini e di spumante prodotti sul posto, che destarono entusiasmo e compiacimento nei Congressisti.

La terza giornata fu trascorsa nella gita alla volta di Tarhuna seguendo la strada di Castel Benito. Fu visitata la concessione del Cav. Bonomo e furono ammirati diversi punti della vasta pianura della Gefara ai piedi del Gebel Tarhuna, zona in via di indemaniamento. A Tarhuna, dove fu ricevuta dal Delegato Circondariale Capitano Marra, la comitiva sostò, ed il Cav. Siniscalchi ed il Dott. Leone illustrarono la regione accennando alle risorse ed alle possibilità agricole della bella plaga.

La carovana da Tarhuna mosse verso Kussabat ed i gitanti, sofermandosi diverse volte lungo il tragitto, ebbero occasione di ammirare le vestigia della città latina attraverso ruderi disseminati dappertutto.

È inutile descrivere lo stupore e l'ammirazione dei gitanti all'apparire della veramente bella visione degli oliveti della Msellata.

A Kussabat, dove furono ricevuti dal Delegato circondariale Cav. Dott. Del Re, i gitanti fecero una succinta colazione all'ombra dei secolari olivi e poi partirono alla volta di Homs, da dove, dopo un ricevimento in loro onore offerto dalla residenza municipale, si portarono a Leptis Magna per la visita di quelle rovine.

Al ritorno verso Tripoli i gitanti si fermarono nella zona di Gasr Chiar, dove ebbero occasione di visitare la concessione di Galia e fecero una breve visita a Gasr Garabulli.

Nell'ultima giornata del Congresso, con l'intervento del Gr. Uff. Rava in rappresentanza del Governo e delle altre autorità della Colonia, ebbe luogo il convegno ufficiale, al Palazzo Municipale, per lo svolgimento delle relazioni.

Il Prof. Lotrionte, che presiede il convegno, dà la parola al Prof. Emanuele De Cillis che svolge il tema: « *Gli aspetti e le soluzioni del problema della colonizzazione agraria in Tripolitania* ».

Il Relatore, dopo di aver premesso che la presente è l'ora decisiva della storia della colonizzazione italiana per il fatto che in questi giorni si va concertando fra Governo centrale e Governo coloniale il programma di azione per la soluzione integrale del problema della valorizzazione economica di tutta la Libia, fa rilevare che il fine da raggiungere per mezzo della colonizzazione è duplice: economico e politico-economico nello stesso tempo; utilizzare, cioè, al massimo possibile il territorio con l'esercizio dell'agricoltura e popolarla al massimo possibile con gente nostra.

Dice che la Tripolitania è Colonia essenzialmente agricola e tale resterà sempre, perchè se industrie nasceranno saranno quelle necessarie per l'esercizio dell'agricoltura o per utilizzarne i prodotti; ed afferma che quando si parla di colonizzazione economica devesi intendere essenzialmente quella agricola.

Dopo di aver distinta la Tripolitania, dal punto di vista della colonizzazione agraria, in due grandi regioni: la Tripolitania settentrionale o costiera e quella meridionale o interna, il Relatore stabilisce come limite di confine l'olivo perchè dovunque l'olivo vegeta, dice, è clima mediterraneo, è Tripolitania settentrionale; dove esso non può vegetare è clima predesertico o desertico, è Tripolitania Sahariana.

La sola Tripolitania settentrionale che può servire all'esercizio di una agricoltura rimuneratrice ha un'estensione complessiva che si può calcolare a 44.586 kmq. che, tolti tutti i suoli non utilizzabili per l'agricoltura (tratti rocciosi del Gebel, terreno di sebche cioè salati, dune mobili ecc.), si riduce a 17.600 kmq., cioè a dire a 1.760.000 ha., dei quali appena 36.000 sono adoperati; tutto il resto è rappresentato da un terreno nudo dove non più di 400,000 indigeni esercitano la pastorizia ed una coltivazione limitata di orzo.

Dopo di aver fatto cenno della natura del terreno della Tripolitania, il Relatore passa a trattare i sistemi di coltura che potranno essere applicati in vari luoghi distinguendoli nei seguenti tipi:

*a*) Agricoltura irrigua più o meno intensiva determinata dall'avere acqua in sufficiente quantità e non molto profonda nel sottosuolo. Dovunque ciò è possibile si rendono redditizie tutte le coltivazioni ortive e frutticole dei paesi temperati caldi i cui prodotti, per le condizioni climatiche del paese, possono assumere quasi sempre il carattere di primizie.

Nessun assegnamento, invece, può farsi sul rendimento economico delle colture dei paesi subtropicali e tropicali; sperare che l'economia delle aziende coloniali possa basarsi sulla coltivazione ad es. della fejoia, della persea, della papaia e della manioca, vuol dire vivere fuori della realtà agraria.

*b*) Agricoltura ad inondazione invernale, determinata dalla possibilità di usufruire dell'acqua di pioggia scorrente dalle superfici inclinate verso i fondi di compluvio nel territorio accidendato del Gebel.

Ove ciò si verifica potrà nelle valli aversi la coltivazione di moltissimi alberi da frutto dei paesi temperati caldi, compresa la vite.

*c*) Agricoltura asciutta esercitata con la coltivazione degli alberi dei paesi temperati caldi, particolarmente l'olivo e poi la vite il mandorlo, il fico, il carrubo, e forse anche il pesco nelle condizioni migliori, coltivazioni erbacee del frumento nelle condizioni più favorevoli e generalmente di orzo. Infine l'allevamento del bestiame, prevalentemente l'ovino.

In base a queste considerazioni la Tripolitania colonizzabile può essere distinta in tre parti:

1. - Zona suscettibile d'immediata coltura intensiva con larga proporzione di coltivazioni irrigue: costiera Gefara.

2. - Zona a coltivazione estensiva, dove l'azienda può in massima subire due fasi: *a*) sistema cerealicolo-pastorale; *b*) impianto di oliveti: Gefara interna, Gebel occidentale.

3. - Zona a futura coltivazione più o meno intensiva, asciutta o inondata, nella quale l'azienda agraria potrà attraversare tre fasi: la cerealicola-pastorale, la coltura arborea estensiva, la coltura arborea intensiva: Gebel orientale.

In queste due ultime zone è indispensabile procedere a gradi; sarebbe un grosso errore affrontare direttamente il problema delle piccole colture intensive.

Il Relatore passando a trattare l'aspetto demografico della Tripolitania rileva che il problema della mano d'opera indigena che scarseggia sempre più, non è di facile soluzione e che pertanto è necessario il popolamento italiano delle Colonie; e fa presente che

questo non può avvenire se non attraverso quella forma contrattuale che assicura al colono agricoltore il possesso della terra, o al minimo le comparticipazioni agli utili dell'azienda.

E per stabilire alcune cifre nella formazione di un programma di colonizzazione il Relatore, escludendo la regione di Tauorga, calcola la zona a coltura intensiva al netto di tutto, con una larga approssimazione in 900 kmq., cioè 90.000 ettari; e calcolando i lotti di una estensione di 25 ha. ognuno, si hanno 3.600 aziende che potranno essere popolate da altrettante famiglie italiane; si può contare sopra un popolamento di 18.000 persone, che raggiungerà 20.000 per la popolazione non agricola che viene a fissarsi sempre nei nuclei coloniali.

Per quanto il Relatore premetta che i calcoli per il restante territorio della Tripolitania non possano essere precisi, purtuttavia calcola ad un milione di ha. quelli coltivabili nella seconda zona. E supponendo che se ne possono indemaniare e concedere al massimo i $^2/_3$, cioè 660.000 ha., e che le concessioni possano avere l'estensione di 1.000 ha. ciascuna, calcola che entro questa zona potrebbero trovare posto 700 aziende circa, che possono considerarsi popolate da 2.000 famiglie, e quindi di 10.000 persone.

Nella terza zona può calcolarsi vi siano 500 mila ettari di terreno coltivabili, e supponendo che a trasformazione agraria compiuta su 400.000 ettari che possono essere indemaniati e concessi vi sia una famiglia di contadini ogni 100 ettari, avremo in questa zona un popolamento di 25.000 persone.

E volendo fissare un tempo all'esplicazione del programma, l'oratore afferma che in un periodo di 20 anni, a partire da oggi, potranno essere fissati nelle varie regioni della Tripolitania circa 60.000 agricoltori.

Passando a trattare il problema economico, il Prof. De Cillis ritiene che nelle aziende della prima zona, che dovrebbero comprendere ha. $1^1/_2$-3 a coltura irrigua, ed il resto a vigneto e frutteto, calcolando in grosso modo per l'appoderamento una spesa di L. 80.000, avremo per 3.600 aziende L. 288 milioni.

Nella seconda zona si può calcolare una cifra di 400 mila per ogni azienda, che importerebbero una spesa globale di L. 280 milioni; e nella terza zona, calcolando l'impianto definitivo dell'azienda e per il relativo capitale agrario L. 1.500 per ogni ettaro, avremo altri 750 milioni.

Nel complesso il capitale da immettere nel territorio per la colonizzazione agraria si può stabilire con larghissima approssimazione a poco meno di un miliardo e mezzo che, supponendolo ripartito per 20 anni, importa annualmente una spesa di 75 milioni di lire.

Il Relatore, dopo aver premesso che questa somma non può chiedersi al capitale privato e dopo di aver fatto cenno all'opera di

colonizzazione svolta dal Governo fin dalla nostra occupazione per cui oggi la stessa per meriti speciali dell'attuale Governatore S. E. De Bono può riassumersi: ettari indemaniati nelle varie zone 144.556, ettari di terreno concessi 89.331 in 328 lotti e poi costruzioni di strade, rimboschimenti di dune mobili per circa 2.000 ha., concessioni a prezzo di favore agli agricoltori di centinaia di migliaia di piante, incoraggiamento con premi diversi ed altro, rileva che l'opera finora svolta può considerarsi terminata e gli effetti che si son avuti possono servire di prezioso ammaestramento per il programma di domani.

Ed è in base a questi ammaestramenti che il relatore traccia le linee principali che dovrebbero essere seguite per la colonizzazione agraria.

Nella prima zona è indispensabile concedere lotti di limitata estensione. In tale zona si deve formare la piccola proprietà, ed il colono deve essere fissato alla terra mediante libero possedimento; e pertanto o bisogna cercare agricoltori muniti del capitale necessario oppure affidare a capitalisti vaste estensioni con l'obbligo di lottizzarle, appoderarle ed affidarle a famiglie di agricoltori italiani, coi metodi contrattuali della *mugharsa* o dell'*enzel* o della colonia parziaria garantita da contratti di durata molto lunga.

Per questi impianti occorre un impiego di un capitale elevato che dovrà aspettare molto perchè dia i frutti, e pertanto è evidente che buona parte di questo capitale debba essere offerto al colono dal credito; ma ciò neppure basta: è necessità di Stato intervenire, e lo Stato deve fornire in parte questo capitale.

Ciò non vuol dire colonizzazione di Stato, ma significa stimolare e favorire l'opera del privato integrandola con adeguati mezzi finanziari. Molte provvidenze, emanate in Italia, devono essere estese in Colonia agli agricoltori che vi vengono ad affrontare difficoltà di ambiente fisico ed economico, spesso più gravi di quelle che essi trovano nella Madrepatria.

Nelle altre zone dove il popolamento non potrà ottenersi per le condizioni ambientali, i vari sforzi finanziari che dovrà affrontare il Governo potranno essere più limitati.

Il Relatore chiude l'interessantissima relazione, chiedendo l'approvazione dei tecnici per poterla sottoporre all'esame del Governo centrale e del Governo coloniale.

La relazione veramente dotta del Prof. De Cillis fu ascoltata con vivo interesse dal numeroso uditorio e fu accolta alla fine da calorosi applausi.

Al Relatore, che venne vivamente complimentato, furono rivolte parole lusinghiere dal presidente del Convegno, Prof. Lotrionte, dal concessionario Cortini, che parlò a nome dei pionieri, dal presidente del Consorzio Agrario, Prof. Onorato ed infine dal Segretario Gene-

rale Gr. Uff. Maurizio Rava che affermò avere il Prof. De Cillis, con la sua dotta dissertazione, sanzionato e posto il suggello più degno al programma ed all'opera sin ad oggi svolta e seguita dal Governo di S. E. De Bono, e che il Governo non sperava di attendere migliore e più alto giudizio che dalla parola di uno scienziato del valore del Prof. De Cillis. Il Gr. Uff. Rava accennò al grande amore e alla grande fede che il Governatore De Bono nutre per l'agricoltura e, ricordando che da parte del Governo centrale si è posto il più vivo interessamento alle cose ed ai bisogni dell'agricoltura coloniale, chiuse il suo dire invitando l'uditorio a tributare un voto di plauso a S. E. il Governatore.

Iniziò quindi la relazione il Dott. Ferrara A. valoroso professore e Vice Direttore dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, sull'« *Importanza della Viticoltura nel Nord-Africa* ».

Il Relatore, dopo di aver fatto presente che lo spunto del tema è sorto dalla comunicazione « La coltura della vite ed il problema del popolamento della Libia » (1) presentata alla Reale Accademia dei Georgofili, e che la relazione dev'essere considerata in collaborazione col Prof. Maugini A. entra in argomento.

Rilevato che il problema libico nei riguardi della colonizzazione agricola si presenta oggi con un'impostazione prevalentemente politico-demografica, afferma ch'esso impone ai tecnici il dovere di segnalare attraverso quali vie, ed entro quali termini, le finalità cui tende l'azione dello Stato potranno essere raggiunte.

Il Ministro delle Colonie S. E. Federzoni ebbe a fissare il programma dell'Italia in Libia in questi termini: « stabilirvi trecentomila italiani in un venticinquennio ». Questa la mèta. Per raggiungere la quale, non una, ma tutte le possibili vie, nessuna esclusa, dovranno essere studiate e seguite. Fra queste, la coltura della vite.

Ciò premesso, passa brevemente ad esaminare le condizioni dell'ambiente fisico della Libia per dimostrare che la vite trova in qualche regione condizioni adatte al suo sviluppo. Accennato al problema fillosserico (ufficialmente, almeno, la Libia è immune da fillossera) e ai diversi aspetti che esso presenta in Tripolitania e Cirenaica, passa ad esaminare l'importanza che nel momento presente la viticoltura ha assunto nella Tripolitania e nella Cirenaica, e gli studi tecnico-economici finora compiuti e ancora da compiere per colmare le lacune e le incognite ancora esistenti.

Con esaurienti argomentazioni, con dati di fatto e positive osservazioni il Relatore passa a lumeggiare i tre indirizzi produttivi prin-

(1) Dott. A. Maugini e Dott. A. Ferrara. *La coltura della vite e il problema del popolamento della Libia.* Memoria letta alla R. Accademia di Georgofili nell'adunanza dell'11 Dicembre 1927. Estratto dagli atti della R. Accademia di Georgofili, V Sez., Vol. XXIV, a. 1927. (Firenze Tip. M. Ricci, 1928) (VI).

cipali possibili nella Libia: uva fresca da tavola, uva passa e vino Con gli indirizzi speciali (uve da tavola fresche precoci, e uve passe), secondo il Relatore, non sembra possibile raggiungere un largo ed esteso sviluppo della viticoltura nella Libia. Ammettendo, per un momento, che la Libia possa fra qualche anno, come risultato di uno sforzo molto intenso, mettersi in grado di esportare 140.000 q.li di uve precoci, l'estensione complessiva del vitato verrebbe ad essere di appena 3000-4000 ha. E per l'uva passa, ammettendo, con ipotesi ardita tutt'altro che fondata un'esportazioue di q.li 150.000, la superficie vitata rimarrebbe al disotto dei 10.000 ha.

In pratica perciò, l'unico indirizzo possibile, per una viticoltura tendente al popolamento, sembra essere quello enologico, orientato verso le produzioni di *quantità*.

Il Relatore ricordate le attuali direttive governative nei riguardi della viticoltura coloniale, ed accennato all' indirizzo che praticamente viene seguito dai concessionari, passa a lumeggiare le benemerenze della coltura della vite, nel quadro della colonizzazione libica, che indica come la sola pianta, in coltura asciutta, che possa consentire la *colonizzazione contadina* e quindi il popolamento della Libia.

Il Relatore rilevato come un'ulteriore sviluppo della viticoltura in Libia porterà rapidamente e fatalmente alla produzione di vino esuberante al consumo locale, passa a trattare succintamente del problema enologico coloniale nei rapporti con la situazione della Madrepatria. Pone quindi il problema se di fronte alle benemerenze della vite nella Libia convenga scartare a priori ogni discussione in proposito, per non disturbare gli interessi viti-vinicoli della Madrepatria. Ai Dottori Ferrara e Maugini ciò sembra di no e che convenga studiare il problema per vedere di giungere ad un accordo, ad un' intesa per modo da inquadrare il problema viticolo libico nel quadro di quello nazionale sostituendo al concetto di due viticolture distinte ed antagoniste quella di un'unica e armonica viticoltura.

In un' ipotesi ardita Tripolitania e Cirenaica potrebbero un giorno produrre un milione di hl. di vino ciascuna; la vigna raggiungerebbe i 70-80 mila ha. e darebbe lavoro ad almeno 40-50 mila persone oltre a tutte quelle che vivrebbero ai margini di questa industria. Ora la produzione nazionale che ha scarti da un anno all'altro di 10-20 milioni di ettolitri, che si trova in periodo di revisione dei suoi programmi, che ha tradizioni e larghe possibilità, non può innestare nel suo quadro due milioni di ettolitri di vino? Al Relatore sembra di sì. È un problema di volontà, di misura, di limiti che, in un primo periodo almeno, ed entro certi limiti potrebbe essere favorit .

Esclude che la Libia possa rappresentare una grave minaccia per la produzione nazionale perchè essa non ha molti requisiti per diventare un paese a forte produzione enologica, come l'Algeria ad esempio. Ad ogni modo sarebbe sempre possibile, dopo un primo periodo di accordi liberali, intervenire in seguito per troncare eventuali gravi minaccie alla produzione nazionale.

Il Prof. Ferrara termina la sua relazione ponendo il problema viticolo unitamente al Prof. Maugini nei seguenti termini:

1.° - È desiderabile che il Governo, considerando il problema della colonizzazione della Libia a mezzo del popolamento italiano, voglia attribuire maggiore importanza alla coltivazione della vite; perchè nessun'altra coltura meglio si addice per richiamare il capitale, specialmente il piccolo e medio, e per favorire la colonizzazione contadina;

2.° - Non è possibile prevedere quale estensione potrà occupare la vigna nelle nostre colonie mediterranee; si può però già oggi, negli ambienti agrologici più favorevoli, consigliarne la diffusione, con fondate speranze nel favorevole successo. La grande importanza che potrà spettare alla vigna nell'avvenire della Libia, fa ritenere necessario uno studio esauriente della viticoltura libica da parte dei servizi tecnico-agrari delle due colonie, perchè risultino chiariti molti aspetti tecnici ed economici del problema, inteso nel senso più vasto;

3.° - L'attuale indirizzo per una viticoltura diretta alla produzione di uve da tavola e passite, è suscettibile di graduali sviluppi e merita la più alta attenzione. Ma una tale viticoltura, insieme ai vigneti già impiantati e da impiantare, per la produzione del vino occorrente ai bisogni delle due colonie, porterebbe ad un modesto sviluppo delle piantagioni, di trascurabile importanza di fronte all'opera di popolamento;

4.° - Si presenta quindi necessario l'esame di un orientamento enologico per l'esportazione, da discutersi d'accordo coi produttori italiani, in modo da armonizzare più che possibile la nascente viticoltura con quella del Regno, anch'essa in via di rinnovamento a causa della invasione fillosserica. In pratica si dovrebbe considerare la possibilità di ammettere nel Regno, su piede di uguaglianza col prodotto nazionale, un certo quantitativo annuale di vino, da stabilire. Se questo trattamento di favore non potrà essere concesso la coltura della vite si diffonderà su minime superfici;

5.° - Il metodo del silenzio su questi problemi, finora adottato, è dannoso per tutti. È preferibile che i produttori italiani conoscano subito, quando cioè la viticoltura libica non esiste ancora, i possibili pericoli che essa nasconde; essi potranno in tal modo adottare gli eventuali rimedi. D'altra parte anche i concessionari della Libia,

devono sapere quale sorte li attende; tanto più se si pensa che la loro azione si svolge attraverso difficoltà certamente molto maggiori di quelle proprie alle nostre regioni;

6.° - Ad un accordo fecondo coi produttori della metropoli, potrà giungersi più agevolmente se alla concezione di due viticolture distinte, una metropolitana ed una nord-africana, si vorrà sostituire quella di una viticoltura unica. Accettando il concetto che se la vite è pianta preziosa nelle nostre terre, essa lo è egualmente, e forse in maggior misura, nella Libia, dove agricoltori italiani dovranno stabilirsi, per alte ed urgenti necessità nazionali.

Tutti i problemi, se tale impostazione dovesse raggiungersi, potranno essere discussi in una atmosfera più feconda di risultati, come problemi interni per così dire della nostra viticoltura, con lo stesso spirito col quale si tratta fra produttori di una o dell'altra regione viticole italiane. Nessun Regime, meglio di quello Fascista, può fare realizzare questo desiderio; nello Stato Corporativo, è possibile una visione ampia, completa, realistica, di tutti i bisogni della Nazione;

7.° - Se poi il Governo non crederà di dover attribuire speciale importanza politico-sociale alla coltura della vite quale pianta colonizzatrice, per garantire invece una protezione assoluta della enologia nazionale, sarà opportuno non indugi troppo à far conoscere questo suo punto di vista, perchè l'impianto di nuovi vigneti potrà portare fra non molto ad una sovraproduzione di vino nella Libia;

8.° - Un'eventuale decisione nel senso negativo allo sviluppo della viticoltura, andrebbe, a nostro giudizio, seriamente meditata. L'esperienza dimostrerà che senza l'ausilio della viticoltura, si avrà un debolissimo incremento demografico nella Libia. E sarebbe doloroso dover ritornare più avanti, sulle decisioni prese, dopo avere perduto del tempo prezioso.

La bella, interessante e chiara relazione del Prof. Ferrara fu accolta da vive acclamazioni e l'oratore fu vivamente complimentato dal Prof. Lotrionte e da tutti gli intervenuti.

Dopo alcuna considerazione sull'indirizzo da dare alla viticoltura in Tripolitania del Prof. Leone e dopo che questi ebbe fatto notare come la viticoltura in Colonia deve essere considerata un fenomeno transitorio, come necessità cioè, per l'immediato reddito dell'agricoltore, e dopo che il Relatore ebbe a ribadire i suoi concetti in materia di indirizzi produttivi e a porre in rilievo che la viticoltura in consociazione temporanea è la meno indicata per le produzioni speciali, il convegno, approvò la relazione del Prof. Ferrara A.

Prende la parola il Prof. Leone, Direttore del R. Ufficio per i Servizi Agrari della Tripolitania sul tema « *Rimboschimento delle dune mobili in Tripolitania e rimboschimento montano* ».

Il Prof. Leone inizia dicendo che la necessità del rimboschimento delle dune si presentò duplice sin dall'inizio della colonizzazione sia per la mancanza di legname che per la difesa della steppa dall'invasione delle sabbie.

Accenna come sin dai primi anni si ebbero studiosi che si occuparono di tale rimboschimento, con vedute e risultati disparati, e ricorda come il primo ad occuparsene fu il Di Tella che consigliò seguire i criteri adoperati nei rimboschimenti delle dune in varie regioni dell'Europa.

L'Ispettore Forestale Fossa, che fu il primo ad iniziare gli esperimenti, provò numerose specie piantandole nei riquadri ottenuti dopo aver sul terreno dunoso costruite delle siepi morte di cannuccie sorrette da pali di castagno.

Tanto il Di Tella che il Fossa dànno grande importanza al fico d'India e a molte specie spontanee cespugliose ed erbacee, ritenendo opportuno di eseguire le piantagioni arbustive in un secondo tempo.

Le osservazioni sulle piante sperimentate vengono dopo seguite dal Dott. Mangano e solo nel 1918 si riesce a distinguere le piante in tre categorie: di sicura riuscita, di dubbia riuscita, riconosciute poco adatte.

Nel 1918 gli esperimenti vengono affidati al Relatore, il quale, dopo di aver scartate le siepi adoperate dai predecessori, fra tutte le piante legnose ferma la sua attenzione sulle acacie australiane che a ragione considera quello che il pino marittimo è per le dune della Guascogna, cioè l'albero d'oro per il rimboschimento.

Le specie che seguono per importanza le acacie sono la robinia, i tamerix, il pioppo cipressino, e come sotto bosco la ginestra comune e la retama.

L'oratore prosegue dicendo che l'opera del rimboschimento in Tripolitania non si fermò ai terreni dunosi, perchè dopo il 1925 per le cessate condizioni belliche fu possibile iniziare prove di rimboschimento montano sul Gebel.

Dal Relatore furono sperimentate numerose specie, ed oggi il problema si può dire risolto avendo constatata la riuscita di piantagioni di acacie, carrubi, elci, pini, celtis, cipressi, eucalitti.

Sulle pendici del Gebel non poche difficoltà si sono incontrate nel dover fare le piantagioni sulla roccia provvista di pochi detriti di terreno.

L'illustre conferenziere pone termine alla sua dotta relazione auspicando un ulteriore sviluppo dell'albero da bosco vicino al fruttifero in guisa da beneficare il clima della Colonia oltre che a provvederla di una risorsa indispensabile di legname.

Alla relazione del Prof. Leone, che è vivamente applaudita, fa seguito quella del Prof. Tucci «*Sulla Zootecnia in Tripolitania*».

Il Prof. Tucci inizia il suo dire accennando al necessario attuale nomadismo del bestiame.

Passa molto sinteticamente, da vero studioso, in rassegna tutte le specie allevate in Tripolitania iniziando dalle pecore che costituiscono la specie a cui devesi prestare la massima attenzione potendo essere fonte di insperati guadagni. Con un semplice quanto esatto conto, dimostra come da un gregge di 300 pecore si può trarre più del 27 % del capitale impiegato per le ottime caratteristiche degli ovini locali che presentano solamente un piccolo difetto, facilmente sormontabile con la selezione, nella qualità della lana.

Dopo gli ovini, continua il Relatore, hanno maggiore importanza i bovini.

I piccoli soggetti della razza locale non si prestano per lavori pesanti mentre hanno una produzione lattifera molto bassa.

Con la selezione, ma specialmente con l'incrocio e l'ibridazione accompagnata da un miglioramento nell'igiene e nella alimentazione, si potranno spingere al massimo tali produzioni.

Accenna all'errore commesso da molti agricoltori introducendo razze disparate, ed afferma che solamente fra i bovini siciliani, i così detti mezzalini, debbono scegliersi i soggetti incrocianti.

Per la produzione di animali rustici da lavoro ricorda gli ibridi che dalla razza locale si possono ottenere con gli Zebù indiani della razza di Nellore.

Ricorda come la capra può fornire la Colonia di latte e mentre enumera i pregevoli caratteri della razza locale, ricorda la possibilità di migliorarla incrociandola con soggetti maltesi.

Seguendo sempre l'ordine d'importanza dice come l'allevamento del dromedario per le sue speciali esigenze deve lasciarsi all'indigeno incoraggiandone il miglioramento con premi, mentre è d'uopo l'introduzione di asini stalloni di Pantelleria per l'aumento della taglia degli asinelli locali molto rustici e forti.

In ultimo s'intrattiene sull'allevamento cavallino, di poca importanza in Colonia, accennando alle errate discussioni ed introduzioni fatte da allevatori.

Il Relatore dimostra che il miglioramento della razza locale si deve avere con la selezione e con l'introduzione di stalloni orientali per riavere la razza berbera.

Chiude la rassegna delle specie allevate ricordando l'utilità che gli allevatori potrebbero avere dalla produzione di muli.

Il Prof. Tucci finisce il suo dire intrattenendosi sui metodi collettivi di miglioramento del bestiame e dimostrando la utilità della organizzazione degli allevatori e della costituzione di una azienda cerealicola-pastorale governativa, che permetterebbe l'allevamento di

un gran numero di animali fra i quali dovrebbe effettuarsi la scelta di ottimi riproduttori da fornire agli agricoltori.

Subito dopo la relazione Tucci, che è accolta da vivi applausi, s'alza a parlare il prof. Rizzo, Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Salerno, il quale rivolgendo vivo elogio a tutti i relatori della giornata afferma che le relazioni stesse non avevano che completato il magnifico quadro dell'ottima impressione riportata dai congressisti nelle varie gite eseguite nei giorni di permanenza in Colonia attraverso le zone più importanti.

Assicurò che nulla si sarebbe trascurato da parte dei cattedratici affinchè, al loro ritorno in Patria, attraverso la più attiva propaganda fossero diffuse queste impressioni a favore della Colonia.

Il Prof. Lotrionte prese in ultimo la parola e, dopo di aver ringraziato il Governo e le Autorità per il largo contributo dato per la riuscita del Congresso e la cittadinanza di Tripoli per l'ospitalità veramente squisita che volle dare ai tecnici intervenuti al Congresso stesso, fa presente che nel programma delle relazioni del Congresso erano comprese le conferenze del Prof. Giacomo Rossi del R. Istituto Superiore Agrario di Portici sul tema « *Contributi battereologici per l'utilizzazione di piante tropicali* » e del Dott. Ugo De Cillis capo della Sezione Sperimentale del R. Ufficio Agrario della Tripolitania sul tema « *I compiti ed il programma della sperimentazione agraria in Tripolitania* », ma che le stesse per l'assenza dei relatori non potranno aver luogo.

L'assemblea, però data l'importanza della materia svolta, ne decise la pubblicazione negli atti del Congresso.

Il Congresso si chiuse con l'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno presentato dal Prof. Rizzo e dal Dott. Miele:

« I Tecnici agricoli fascisti convenuti a Tripoli per il 1° Con-
« gresso di Agricoltura Coloniale, dopo di aver visitate le zone ti-
« piche più importanti della Tripolitania agli effetti della coloniz-
« zazione, nonchè l'Istituto Sperimentale Agrario e Zootecnico e
« diverse concessioni demaniali

*esprimono*

« un voto di ammirazione per l'opera compiuta da S. E. il Gover-
« natore Emilio De Bono, al quale si deve la esatta impostazione del
« problema coloniale, dai suoi chiari funzionari collaboratori e dai
« pionieri per l'opera spiegata a favore dell'Agricoltura e della Co-
« lonizzazione agraria

*approvano*

« la lucida esposizione del Direttore dell'Agricoltura Dott. Siniscalchi
« e le relazioni dei Professori Ferrara, Leone, Tucci, Rossi, U. De Cillis

*e convengono*

« di presentare al Governo della Colonia ed a quello centrale, come « ordine del giorno conclusivo dei lavori del Congresso la dotta, chiara, « esauriente relazione del Prof. Emanuele De Cillis, che riassume « tutte le esigenze della Agricoltura coloniale e, coincidendo con i « criteri ai quali il Governo di S. E. De Bono si è ispirato nella « sua opera, afferma quali debbano essere le direttive da seguirsi, « rilevando particolarmente la necessità di un largo contributo finan- « ziario indispensabile per il pieno e sicuro adempimento dell'opera « grandiosa iniziata.

« Rivolgono infine un caldo ringraziamento a S. E. il Governa- « tore De Bono ed alle autorità locali per l'ospitalità concessa, la « quale ha potuto rendere così importante, istruttiva e gradevole la « loro breve visita in Colonia.

A. C. Miele

---

# La Viticoltura nell'Africa antica

Dice Erodoto (II, 77) che gli Egiziani bevevano vino d'orzo, cioè la birra, perchè il loro paese non produceva la vite. E altrove (III, 6) racconta di una importazione di vino, serbato in vasi di terracotta, che facevasi due volte l'anno in Egitto, da ogni parte della Grecia e dalla Fenicia.

Diodoro Siculo (XIII, 24), seguendo probabilmente Timeo, e parlando di cose precedenti alla fine del V secolo a. C., dice poi che Agrigento in Sicilia, ricchissima di vigneti e d'ogni sorta di frutta, erasi arricchita per il commercio dei suoi prodotti con Cartagine, il cui territorio ancora non era stato messo a coltura.

Ma da tutto questo non si deve affatto concludere che la vite, e le pratiche della viticoltura ed enologia, fossero ignoti nell'Africa.

Lo stesso Erodoto (II, 144) identificava il dio egiziano Osiride con Diòniso, cioè Bacco. E il rapporto di Diòniso con l'uva africana è consacrato dalla leggenda. Secondo quella più lontana di Ellanico, riferita da Ateneo (I, 25), la vite si trovò la prima volta a Plinthine, città d'Egitto a occidente di Alessandria. Per cui l'accademico Dione chiamò gli Egiziani bevitori e vinolenti; sicchè molti poveri, in mancanza di meglio, pensarono di far vino con l'orzo.

E oramai indentificato con Diòniso, Osiride fu anche l'inventore della viticoltura ed enologia: dice di lui infatti Tibullo (I, 7), che insegnò a congiungere al palo la giovane vite, a potarla, e a far vino dall'uve, pigiandole con i piedi.

Idee che rinsalda anche meglio Diodoro (I. 2), secondo cui Osiride, cioè Diòniso, nella tradizione egiziana risiedeva a Nisa, città dell'Arabia Felice prossima all'Egitto (1); e trovatavi la vite, insegnò come piantarla, e farne del vino, serbarlo, e trasportarlo per viaggio. Desideroso quindi di gloria, percorse con un esercito il mondo, ovunque benefico, insegnando a piantare le viti; e come in Grecia a Diòniso, così anche in Egitto fu sacra ad Osiride l'edera.

E fra il cumulo delle leggende, lo stesso Diodoro (III, 5) ricorda anche quelle di Diòniso com'erano riferite dai « Libi »: dicendo che era figlio del re libico Ammone, e narrando della sua residenza di Nisa, città libica del ponente atlantico, paese ricco di viti, già spontaneamente prodotte dal suolo. Che ancor giovanetto, insegnò a trar vino da quelle uve; e che poi conquistato l'Egitto, ivi propagò la viticoltura e l'enologia.

L'idea della originaria spontaneità della vite nell'Africa, fin sull'opposto oceano, era così radicata in Diodoro, che descrivendo l'isola favolosa e felice di Pancaia (V, 10) — che sarebbe stata nei paraggi di Socotra — ripetutamente avvertiva ch'era feconda di viti.

Mentre ancora una tradizione riferita nel libro sugli *Unguenti e corone* di un medico Filonide, e serbataci da Ateneo (XV, 5), affermava che Diòniso avesse portato la vite in Grecia per l'appunto dal mare Eritreo (mar Rosso).

Non mi soffermo sui ricordi Biblici (*Num.* XX, 5), riguardo ai vigneti egiziani, nè invado nel campo della Egittologia: d'altronde, per l'Egitto faraonico sono stati pubblicati molti lavori, e si hanno molte notizie sull'argomento (2).

Da cui risulta che la vite era ivi coltivata a spalliera od a pergola, che vendemmiavasi, e il mosto vinificavasi, fin dalle epoche delle antiche dinastie: e che quelle arti furono in onore nei vari periodi, prima della dominazione degli Hyksos e poi ai tempi dei Ramessidi (3).

La vite potè dunque essere originariamente spontanea nell'Africa nord-orientale; come non importati, nè da Fenici nè da Greci, sembrano i nomi particolarissimi berberi delle viti ed uve (*thazrin*

(1) Anche altrove Diodoro (III, 5; IV, 1), e a testimonianza degli Inni Omerici, insiste sulla localizzazione di Niva, la città di Diòniso il trovatore della vite, in Arabia tra Egitto e Fenicia.

(2) Trovasi la biliografia in Clot. Ricci. *La coltura della vite e la fabbricaz. del vino nell'Egitto greco-rom.* Milano 1924, p. VI, *nn.*

(3) Rammento solo la vecchia osservazione di G.Schweinfurth (*Rev.des sciences nat.* e *Cosmos* del 1889), che fra i residui d'alimenti trovati nel 1881 nelle tombe fra la XVIII e la XXI dinastia a Deir el Bahari, e serbati nel museo di Boulac, osservò degli acini d'uva di 16-17 mm. di lunghezza per 10-11 di larghezza: simili a specie ancora viventi colà.

a Siua, secondo Robecchi-Brichetti), e delle uva secche (*eggiumussim*), in uso tuttora nella Libia settentrionale e nelle oasi.

Nel periodo Tolemaico la vite era largamente coltivata in Egitto. Secondo la relazione di Clotilde Ricci (*La coltura della vite e la fabbricazione del vino nell'Egitto greco-romano*) sui dati che forniscono i papiri, quella pianta, coltivata più a stento nel Delta, fin dagli inizi di quel periodo era abbastanza diffusa al Fayûm, come anche in Tebaide, fino ad Elefantina presso al confine etiopico.

E ancora lungo tutto il territorio coltivabile d'Egitto, quella coltura è testificata dai papiri posteriori dell'epoca Romana e Bizantina. Ma fermiamoci alle fonti letterarie.

Il vino egiziano è citato esplicitamente da Orazio (*Carm.* I, 37); e Macrobio (VII, 8) osservava l'antitesi che il vino di quella regione caldissima era di fredda natura: per cui non doveva essere alcolico. Ma pare che se ne portasse anche in Grecia, leggendosi nel I libro del commentario di Olimpiodoro alle *Meteorologiche* di Aristotele che ne trasportavano gli Gnidii, e andava perciò sotto il nome comune di « gnidio ».

Vergilio (*Georg.* II, 91) celebrava le uve bianche mareotiche, cioè delle parti di Alessandria, i cui vitigni son ricordati da Columella (III, 2); e compaiono nell'elenco dell'uve di Macrobio (III, 20).

Osservando Strabone (XVII, 1) l'abbondanza dei vini in Egitto, rammenta anche lui le viti rigogliose in vicinanza della palude Mareotide (il lago Mariù), quelle produttrici di vino di Antifra, a occidente di Alessandria, e dell'Arsinoite (il Fayûm).

Plinio (XIV, 3), che cita la vite mareotica ricordata da Vergilio, altrove (XIV, 7) parla del famoso vino Sebennitico (della regione sul ramo di Rosetta) prodotto da tre specie di vitigni.

Ma le notizie migliori sul vino egiziano si trovano in Ateneo, che era nativo di Naucrati nel Delta.

Egli dice (I, 25) che il vino mareotico, detto pure alessandrino, era così chiamato dal lago Marea vicino ad Alessandria, e dalla città prossima al lago — una volta grandissima e poi ridotta a villaggio — ch'ebbe nome da Maro, uno dei militanti con Diòniso.

« Da quelle parti — continua — è frequente la vigna, e l'uva che si mangia è di sapore squisito. Il vino è generoso, bianco, eccellente, delicato, e soavemente odoroso: si diffonde tosto nelle vene, è diuretico, e non dà al capo.

« Lo sorpassa il Teniotico. È Tenia (secondo Tolomeo la località è a occidente di Alessandria) un sito che si estende in lunghezza, e il vino che vi nasce è bianco un po' pallido, ma d'una tale densità, che si mesce tardi con l'acqua, come fa il miele attico. Questo vino Teniotico piace assaissimo a bere, è di ottimo odore, come di aroma, rallegra, ed è lievemente astringente.

« Vi sono poi presso le rive del Nilo, dovunque passa il fiume, delle viti frequentissime che dànno del vino di vario gusto e colore. Si antepone a tutti quello di Antylla, città non lontana da Alessandria. Quello che nasce in Tebaide, specie vicino alla città di Copto, benchè leggero, è di così facile digestione, che si somministra anche agli affebbrati senza pericolo di danno ».

Le notizie sulla vinificazione in Tebaide ci conducono ancora ai paesi Eritrei. Sappiamo infatti dal *Periplo del mare Eritreo* (VII) che nel primo secolo della nostra êra facevasi per il mar Rosso un commercio col succo acido (*òmfaco*) delle uve di Diospoli (cioè della Tebaide), e col vino, che si portavano ad Adulites, l'odierna Zeila sul golfo di Aden.

D'altra parte, seguendo le vie della civiltà a ritroso del Nilo, la vite veniva intanto utilizzata o trapiantata fino in Etiopia. Una delle guglie di Axum, prodotto di arte greco-egiziana dei tardi tempi del regno Axumitico, porta infatti scolpiti degli ornamenti a tralci di viti. E *uoina* è ancora in Abissinia il nome della vite, come *uoina-degà* quello del terreno adatto ove prospera, corrispondente al greco *oinos,* « vino », a certo ricordo della sua introduzione nell'uso in uno dei periodi delle influenze elleniche sull'Egitto.

*
* *

Portiamoci alla estremità nord-occidentale dell'Africa, ove i Fenici, che vi fondarono emporii molto prima che sorgesse Cartagine, doverono già trovare la vite in rigoglio.

A un'isola Ciravi, in direzione vaga della posteriore Numidia, già accenna Erodoto (IV, 195), dicendo fra l'altro ch'era piena di viti.

Ma piuttosto, n'è indice sicurissimo il fatto che il capo Spartel ebbe dai Greci il nome di Ampelusio, cioè a dire « dei vigneti ». Si sa poi da Mela (I, 5) che quel nome corrispondeva ad un altro « africano » del medesimo senso; e Vivien de Saint Martin (*Le Nord de l'Afrique,* Paris 1863, p. 349), dietro le indicazioni di antichi geografi, riteneva che si chiamasse Kôtês: quantunque sia certo che quest'ultimo nome estendevasi anche a dei punti un po' più a sud sulla costa Atlantica.

Ma per l'appunto più a mezzodì era la colonia fenicia antichissima di Lixo, i cui abitanti, secondo una leggenda riferita da Pausania (I, 33), si nutrivano esclusivamente di uve spontaneamente prodotte dalla terra. E Lixo doveva essere tanto fornita di viti, che la moderna el-Araiche, la quale le sorse da presso, ebbe dagli Arabi quel nome, che vuol dire « pergolati ».

Dalle regioni nord-occidentali della Mauritania, si sa da Scilace (CXII), i Fenici facevano una esportazione del vino prodotto

dagli indigeni Etiopi; e al dire di Strabone (XVII, 3) crescevano da quelle parti delle viti, il cui ceppo due uomini non arrivavano ad abbracciare, e che producevano grappoli dell'altezza d'un cubito (444 mm).

Riguardo al territorio di Cartagine, racconta Diodoro (XX, 1), che già era superbo di piantagioni e vigneti sullo scorcio del IV secolo, quando Agatocle di Siracusa sbarcò a guerreggiare nell'Africa.

E ai tempi delle ultime guerre Puniche la viticoltura e l'arte enologica erano così progredite a Cartagine, che i libri d'agricoltura di Magone — dopo la caduta della città fatti tradurre dal Senato romano in latino — contenevano norme, di cui dovevano valersi i georgici romani.

Sull'autorità di Magone, difatti, Columella (III, 12) ricorda la necessità, nell'Africa, di esporre i vigneti rimpetto al settentrione; dando altrove (XII, 39) la ricetta originale di Magone, per fare un vin passo di squisito sapore.

La coltivazione della vite, ai primi tempi dell'Impero, dovè limitarsi all'odierna Tunisia, cioè la provincia propriamente detta dell' « Africa »; come fanno fede gli elementi del paesaggio botanico disegnati nei musaici là trovati, e le iscrizioni raccolte negli antichi demani imperiali lungo la valle del Megerda, riferentisi ad una legge *Manciana* anteriore a Traiano, che fra gli altri prodotti faceva parola del vino.

Ma fin nel mezzodì dell'attuale Tunisia si spingeva il vigneto: come in quel sito di Tacape (Gabès) ricordato da Plinio (XVIII, 22), oasi irrigata fra le sabbie della strada che proseguiva per Lepti la maggiore (Lebda in Tripolitania): ove la vite, che vendemmiavasi due volte l'anno, cresceva all'ombra dei melograni, dei fichi, degli olivi e delle palme.

Non fa dunque meraviglia che i Romani ricordassero tanti fatti della viticoltura e della enologia di queste parti dell'Africa.

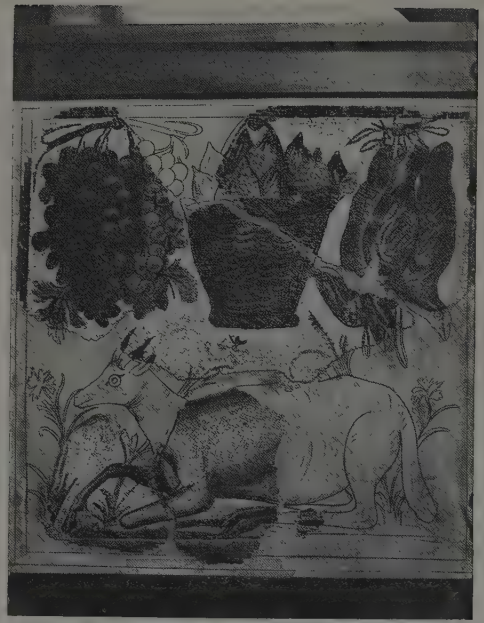
Columella (III, 2) faceva delle *libycae* una specie particolare di uve, ch'erano ottime da mangiare.

Lo stesso autore (III, 12), ricordando i dettami di Magone, soggiunge che ai suoi tempi la esposizione dei vigneti verso settentrione era regola applicata nelle provincie di clima caldo: così in Egitto, come in Numidia.

Mentre Plinio (XVII, 2) dice che in « Africa » la esposizione a mezzodì dei vigneti non è confacevole alle piante, come per lo più, invece, in Italia: mentre giova colà a ogni semina una esposizione verso settentrione, ovvero l'occidente, quantunque quest'ultima venisse riprovata da Vergilio.

Sappiamo ancora da Plinio (XIV, 1). che nei paesi dominati dai venti, come nella provincia Narbonese (Francia meridionale) e nel-

Tripoli. — Particolare decorativo, a motivo viticolo, dell'Arco di Marco Aurelio.



Museo di Tripoli. — Quadretto musivo con natura morta.

Museo di Tripoli. — Musaico delle Stagioni, rinvenuto a Zliten.

Leptis Magna. — Particolare decorativo, a motivo viticolo, dei pilastri della Basilica Severiana.

l'Africa, le viti andavano coltivate basse; altrove (XVII, 22) ripetendo che in Africa, in Egitto (1), in Siria, tutta l'Asia, e parte dell'Europa, le viti coltivavansi basse a terra.

Si sa da Columella (XI, 7) che in agosto vendemmiavasi in Africa, come nella Betica (Spagna meridionale) non lontano dal mare; e ancora da Plinio (XIV, 19), che in Africa usavasi di mitigare l'asprezza del vino aggiungendovi del gesso, e in qualche luogo la calce.

***

Parlando dell'Egitto, non ho ricordato i monumenti dell'epoca greco-romana che rappresentano la vite e la sua coltivazione, perchè la citazione era superflua. Così non è per la Tripolitania, dove la vite e l'uva non hanno quasi altro ricordo che le figurazioni sui musaici dell'epoca imperiale di Zliten, e sui rilievi dei pilastri nella basilica Severiana di Lepti, sull'arco di Marco Aurelio di Tripoli o su di qualche cornice di Ghirsa.

Ma queste figurazioni dimostrano tutt'al più che a quei tempi l'uva tenevasi in ottima considerazione colà; potendosi anche ammettere talvolta, che l'ispirazione estetica escludesse una intenzione simbolica, e che si riferisse, perciò, ad una impressione dalla natura vivente.

Dell'antica presenza della vite in Tripolitania abbiamo del resto altri indizi: come le sopravviventi denominazioni berbere nei paesi più addentro; e come un toponomastico Oinolàdon, fiumiciattolo ricordato dallo *Stadiasmus Maris magni* (XCVI) fra Lepti ed Oea (Tripoli), che potrebbe stare in rapporto con una produzione di vino (*oinos*).

Non è tuttavia il caso di credere ad una coltivazione attiva della vite. Gli autori antichi, per esempio, che volentieri si soffermano a dire della fertilità dei terreni lungo il Cinipe (*uadi Caam*), non fanno cenno di quel prodotto.

E in quanto a vino, sappiamo bene che il territorio costiero a occidente del Cinipe, compresa l'attuale isola di Gerba, fino alla Sirti minore, era feracissimo in loto (*Zizyphus lotus* Lam.), con il frutto del quale gli abitanti preparavano un sidro, che si guastava in pochi giorni. Ed è facile credere, che non si sarebbero dati a quella curiosa ma povera industria, se avessero posseduto dei vigneti, e si fossero trovati in condizioni da far vino.

La tradizione di quel sidro di loto è molto antica: lo rammentano Erodoto, Teofrasto e Scilace; ma ne parla ancora Polibio nella

(1) Dalle ricerche papirologiche della Ricci (op. cit.) risulta che in Egitto adoperavasi l'appoggio a canne od a pali, e rarissimamente *l'anadendràs*, vale a dire l'appoggio ad alberi vivi

seconda metà del II secolo a. C., e come di cosa conosciuta di persona. Dopo di lui non se ne sa più nulla : perchè Plinio ne trattò sulla fede di Cornelio Nepote, e questi aveva attinto in Polibio.

Se dunque la viticoltura attecchì e se pure fiorì in Tripolitania, fu solo dopo quel tempo.

Migliori notizie ci attendono invece in Cirenaica, le cui condizioni, per situazione dei terreni, si adattavano meglio alla vite.

Erodoto (IV, 199), parlando delle successive raccolte a seconda dei vari ripiani dell'altipiano cirenaico, dice che prima si mieteva e si *vendemmiava* nelle terre prossime al mare ; e che mentre si coglieva il frutto delle terre di mezzo, quello delle terre più alte andava maturando, e il primo frutto già si *beveva* e consumava.

E qualunque sieno i significati secondari del vocabolo qui usato da Erodoto per « vendemmia », non è men certo ch'egli si riferisse alla raccolta dell'uve, ed a « bevuta » di vino.

Dice esplicitamente Diodoro (III, 4) che tutto il territorio di Cirene era pieno di vigne. E riguardo alla loro antica esistenza colà, abbiamo anche un soccorso toponomastico nella denominazione di *Àmpelos,* cioè « vitigno », una località che Scilace (CVIII), in luogo forse alterato, collocava fra capo Ficunte (ras Sem) e Teuchira (Tocra), mentre si deduce da uno scoliaste di Aristofane (*in Plut.* 925) dietro l' autorità dell' antico Alessandride, e da Suida (v. *silphion*), che trovavasi a mezza via fra le odierne Bengàsi e Ghemìnes (1).

Località citata ancora da Stefano di Bisanzio e dalla *Catastasi* di Sinesio, e che la Tavola Peutingeriana, sotto la variante *Ampeloontes,* colloca a 15 miglia (km. 22.2) a sud di Berenice (Bengàsi).

Ma ancora Scilace (*l. c.*), descrivendo l'ampia dolina nel nord-ovest cirenaico lussureggiante di vegetazione, e che riteneva fosse l'orto famoso delle Esperidi, fra le altre piante spontanee e fruttifere della flora mediterranea che vi vegetavano, elenca pure i « vitigni ».

E appartiene al periodo Tolemaico una iscrizione sui prezzi di mercato (o conti delle entrate del tempio ?) trovata nel 1915 a Cirene dal prof. Ferri, ove si parla di uve di qualità differenti.

Con tutto questo, non bisogna concludere che la produzione vinicola della Cirenaica fosse copiosa. In un fatto ricordato da Strabone (XVII, 3) si può anzi stabilire che gli abitanti libici del sud Cirenaico e della Sirtica non potevano fornirsi di vino dall'altipiano.

Dice egli infatti che vi fu un tempo, e con certezza anteriore alla caduta di Cartagine, che i Cartaginesi portavano del vino a

(1) Vedi il mio *Silfio dell'ant. Cirenaica.* Minist. delle Col. 1924, c. 4. È quasi impossibile ammettere qui un rapporto di propagginazione da qualche città omonima del mondo greco : ricordo p. es. Àmpelo a S E di Creta.

Charax — località della Sirti maggiore, pochi chilometri a oriente della odierna Sirte, e che a quell'epoca era in territorio punico — il qual vino cedevano agli indigeni in cambi di silfio portato di nascosto dal sud cirenaico, essendone allora vietata la esportazione.

A proposito dell'appetenza del vino da parte degli indigeni della Sirti, e particolarmente dei Nasamoni della regione a sud-est, si ha pure un episodio ricordato da Zonara (*Ann.* II), e riferentesi alla sollevazione di quel popolo nell'anno 86 sotto Domiziano.

Si sa dunque che Flacco, governatore di Numidia, accorso contro di essi e battuto, sì che gli occuparono il campo, come seppe che del molto vino trovatovi quelli s'erano ubbriacati, li assaltò d'improvviso e sterminò, senza che uno solo sfuggisse.

Ma non bisogna dar credito soverchio a certi episodi della bibacità barbarica: perchè questo racconto somiglia un po' troppo ad un altro di Erodoto, riguardante le imprese di Ciro contro i Massageti, e ad altri riferiti da Frontino, fra cui quello (*Strat.* II, 5) del generale cartaginese Maarbale, che guerreggiando gli Africani inquinò il vino con la «mandragora», e finto di abbandonare il campo quelli ne bevvero, e lui tornato li trucidò nel sonno.

Fatto, che per lo meno ha qualche analogia con la malasorte recente della spedizione Flatters.

Tornando alla coltivazione della vite in Cirenaica, non abbiamo che notizie scarsissime in Plinio. Egli dice (XVIII, 33) che la esposizione a settentrione degli orti, e delle piantagioni a vigneti, non è lecita che nell'Africa (Tunisia), in Cirenaica e in Egitto: estendendo dunque anche qui la vecchia regola di Magone.

Ma un altro passaggio di Plinio è di grande importanza per stabilire la provenienza dei metodi della coltivazione arbustiva in generale, in Cirenaica. Egli dice (XVII, 18): «In Cirenaica fanno le piantagioni sotto il soffio degli etesii, come pure in Grecia, e massimamente dell'olivo in Laconia; allora, anche le viti si piantano in Cos».

Ora, gli etesii, venti che prevalgono dal tempo della canicola (dalla seconda metà di luglio), sono per la Cirenaica quelli del nord. Si può quindi notare la differenza con quanto, secondo quello stesso luogo di Plinio, facevasi in Egitto, e dovunque non si avessero avute pioggie estive, come in India ed Etiopia: che cioè piantavasi in ogni mese. E ancora a differenza di Magone, che riferendosi all'Africa (Tunisia), voleva si piantasse in colle secco e argilloso fra l'autunno e la bruma (cioè fino al solstizio d'inverno, seconda metà di dicembre), e nel grasso, umido e subriguo, dalla mietitura alla bruma.

Onde risulta che quei metodi della coltivazione in Cirenaica provennero dalla Grecia.

* * *

Le brevi notizie qui raccolte sono tuttavia sufficienti alle valutazioni statistiche approssimate. Possiamo quindi dedurre che la vite dovette essere originariamente spontanea nell'occidente Mauritano e in Egitto, e forse anche in Etiopia (1).

Poi, che in Egitto fu oggetto di coltivazione diffusa, fino da tempi antichissimi, anche per ottenerne del vino. Mentre nell'occidente Atlantico presto doverono trapiantarsi i metodi della coltivazione e della vinificazione per opera dei Fenici, che nell'Africa cartaginese ebbero sviluppo più tardo, e forse non prima che in Cirenaica dove li introdussero i Greci.

Ma mentre la produzione di Cartagine aumentò, fino a riuscire notevole, quella della Cirenaica fu sempre relativamente scarsa; e indegna persino di memoria quella della Tripolitania, ove l'uva, specie nelle regioni più interne, dovette sempre considerarsi quale alimento sussidiario e di poco conto.

Gli avvenimenti che seguirono nel corso della storia recano la piena conferma di queste vedute.

Clotilde Ricci deduceva dall'esame dei papiri, che già dal IV secolo della nostra êra la viticoltura era decadente in Egitto. Ma fu peggio con la invasione Araba, la diffusiome dell'Islamismo, e la proibizione conseguente del vino.

Al principio del XVI secolo, Leone Africano scriveva nella sua *Descrizione dell'Africa* (*l.* VIII) che in Alessandria non esistevano viti (2), ma che producevane il sito dell'antica Tebe, insieme con altre frutta che si portavano al Cairo.

Ciò fu anche in rapporto con la persistenza, sopportata dagli Arabi, dei cristiani Copti specie nell'alto Egitto, che tuttavia non s'occuparono più della vinificazione, e per il rito Eucaristico si contentarono di far fermentare imperfettamente uve secche rinvenute nell'acqua. Costume liturgico che doveva trasferirsi in Abissinia, ove ancora sussiste, e dove la vite, come osservava il portoghese padre Francesco Alvarez, era abbastanza diffusa nella prima metà del XVI secolo.

(1) Ricordo l'uva « selvatica », con grappoli ad acini piccoli, ma aromatici e gustosi, segnalata dal padre Massaia (*Trentacinque anni di Missioni in Etiopia*, Mil. 1885, v. XI) in territorio di Uaini (e anche questo nome gli sembrò in rapporto con la presenza dell'uva, *uoina*) a nord-ovest del lago Tzana, in direzione di Matamma.

(2) Anche il gesuita padre Sicard (*Lettere edificanti*, Mil. 1828, v. IV), al principio del XVIII secolo, osservava ugualmente la mancanza di viti e di vino in Alessandria, ed altrove in Egitto; quantunque osservasse che delle pergole davano uve squisite.

Leone Africano (*l.* III), descrivendo il Marocco, quasi ad ogni paragrafo fa menzione della vite, sia per i paesi della costa mediterranea, da Tangeri e da Ceuta, e per i numerosissimi e minuti distretti elevati dei contrafforti dell'Atlante: fin ricordando (*l.* VI) le uve di Togda, sul versante meridionale che degrada al deserto.

Ed accenna ad una attività vinicola, che non sembra sia stata esclusivamente diretta a soddisfare le richieste degli ebrei, ma più alla preparazione di un mosto, che sapevano serbare per anni senza che entrasse in fermentazione, e dell'uva secca o zibibbo.

Ma è notevole — e qui è la riprova della giustezza delle valutazioni condotte sopra gli antichi ricordi — che dopo parlato (*l.* IV) delle uve di Tlemsen (nell'Algeria occidentale), non fa più parola di questo prodotto nella particolare descrizione dei paesi orientali di Barberia, salvo (*l.* V) per l'isola Lotofagitide (Gerba), di cui esalta la quantità delle frutta e delle uve.

Benedetto Bonacelli

---

# Rassegna Agraria Coloniale

**La bonifica agraria di Tessenei** è esaminata da G. Pini nel fascicolo Maggio - Giugno 1928 della « *Rivista delle Colonie Italiane* ». Vi sono già in coltivazione 1.500 ha. a cotone, 1.300 a dura, 20 a colture diverse a scopo sperimentale, e altri 1.000 sono pronti per nuove semine. Lo sgranatoio impiantato, che è azionato da un motore Diesel 100 HP, è fornito di 20 macchinette Roller Macarthy per cotone a lunga fibra, capaci di fornire da q. 2 ½ a 3 di fibra ogni 8 ore, di una « sow gius » per cotone del tipo americano, di una « linter gius » pel ricupero del feltro residuale, e di una pressa idraulica a due cassoni.

L'A. mette in luce anche l'importanza sociale ed economica della bonifica.

**Le trivellazioni nei dintorni di Tobruk.** — L'Ing. C. Crema, dopo aver enumerate nel fascicolo Maggio - Giugno 1928 della « *Rivista delle Colonie Italiane* » le trivellazioni fino ad ora eseguite nei dintorni di Tobruk per ricercare acqua potabile, e che dettero tutte risultato negativo per quanto una di esse fosse spinta alla profondità di 242 m., è di parere che, data la costituzione geologica di quel territorio, non si possa senz'altro escludere la presenza di falde acquee profonde. Rileva poi che la struttura geologica dei dintorni di Tobruk ha analogie con quella della zona litoranea della Gefara fra Tripoli e il confine tunisino, ove si trovarono acque abbondanti alle profondità di 400, 450, e 475 m.

**Abolizione del « piano Stevenson » e andamento del mercato della gomma.** — Le autorità governative inglesi hanno annunziato che col 1.° Novembre prossimo saranno abolite, per l'esportazioni della gomma greggia dalla Malesia Britannica e Ceylon, le restrizioni imposte dal « piano Stevenson ». Effetto immediato di questa decisione è stato l'abbassamento del prezzo del caucciù, che nel mercato di Londra è passato da Ls. 5 e 3/4 d. per libbra ad 8 s. circa; ma, scontata questa reazione, si prevede che l'andamento della produzione e del mercato non tarderà a risentire di un progressivo miglioramento.

Le previsioni sulla produzione e sul consumo mondiale fanno ritenere che nell'anno in corso saranno prodotte 667.800 tons. di caucciù contro 614.000 del 1927, e consumate circa 665.000 di fronte a 614.000 del 1927. La Malesia Britannica contribuirà con una produzione di 330.000 tons.

(« *Bollettino d'Informazioni commerciali* », dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione di Milano, N. 18, 1928).

**La banana nelle Isole Canarie** è il titolo di uno studio documentato fatto da G. Lefèvre nel N.° 230 del « *Bulletin de l' Agence Générale des Colonies* » nel quale questa coltura è esaurientemente esaminata dai punti di vista colturale, finanziario, economico e commerciale. Nelle Isole si coltiva unicamente la *Musa sinensis* su una superficie totale di 3.000 ha.; la produzione si ha dopo 6 o 7 mesi, ed è dai 1.800 ai 2.000 regimi per ettaro e per anno; peraltro la produzione media mensile è nei mesi caldi circa il doppio che nei freddi.

L'esportazione si fa esclusivamente nei paesi europei e specialmente in Inghilterra, Francia, Spagna e Germania. Nel 1926 fu di 6.565.200 regimi, del peso medio di 23 kg., con un totale di 1.500 milioni di banane del peso di 152.400 tonnellate; ciò che equivale ad una produzione media per ettaro di 2.200 regimi del peso di 50 tonnellate.

La Francia assorbe il 25.6 % dell'esportazione, e per ciò l'A. caldeggia lo sviluppo della coltivazione della banana nella Guinea Francese e nella Costa d'Avorio.

**Il titolo delle olive in olio.** — J. Bonnet nel N.° 251 di « *La Revue oléïcole* » rileva come le olive colte a metà o alla fine del periodo di raccolta dieno, a volume o in peso, maggior quantità di olio di quelle raccolte in principio di raccolta: non peraltro un effettivo maggior rendimento in olio, chè la percentuale più alta di questo è dovuta a perdita di acqua per evaporazione. La maggior quantità assoluta di olio si ottiene quando le olive cominciano ad ingiallire. L'A. riporta questi dati: tre campioni di olive prelevati

rispettivamente il 2 e il 21 Dicembre e il 10 Gennaio contenevano il 47,5, il 39,4 e il 24,9 % di acqua ed il 22, il 24 e il 28,3 % di olio rispetto al peso delle olive fresche; e, dopo avvenuto l'essiccamento, il 39,1, il 38, il 37 % di olio.

**Sulla fermentazione del cacao,** A. Steinmann dà alcuni dati nel N.° 1, 1927 di « *Archief voor de Cacao* », rilevati da esperienze che ancora proseguono in diverse piantagioni di Giava. La temperatura massima di fermentazione, 46°, è raggiunta dopo tre giorni.

L'acidità del liquido di fermentazione risultò maggiore di quella verificata da altri sperimentatori, e cioè 1.815 % invece di 0.8 %.

Aggiungendo al cacao in fermentazione l'1 % e il 0.2 % di bisolfito di sodio, la fermentazione medesima viene rallentata, e si ottiene, inoltre, di abbreviare di un giorno il tempo necessario per l'essiccamento, migliorare l'aroma e diminuire l'amarezza; il colore, peraltro, è più chiaro.

**Le piante tannifere del Madagascar.** — Il fascicolo 5°, 1928 del « *Bollettino della R. Stazione Sperimentale per l'industria delle Pelli e delle Materie Concianti* » riporta, da uno studio dell'Ing. Carle, i seguenti risultati di analisi (espressi in per cento) di piante del Madagascar, provenienti dal Mangrove (foresta marittima quasi esclusivamente formata di piante concianti).

| | CORTECCIA | | LEGNO | | PERICARPO | | GRANI | | FRUTTO | | RADICI | | TUBERI | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Sostanze concianti | Non tannini | Sostanze concianti | Non tannini | Sostanze concianti | Non tannini | Sostanze concianti | Non tannini | Sostanze concianti | Non tannini | Sostanze concianti | Non tannini | Sostanze concianti | Non tannini |
| *Rhizophora mucronata* Lam . | 33.7 | 5.9 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Ceriops Boiviniana* Tul . . | 28.5 | 5.1 | 13.1 | 4.5 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Brugniera gymnorhiza* L. . | 24.2 | 5.8 | 4.6 | 3.2 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Sonneratia alba* Sm . . . . | 12.8 | 3.5 | 18.0 | 5.3 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Avicennia officinlis* L. . . . | 2.6 | 2.7 | 2.6 | 2.7 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Carapa obovata* . . . . . | — | — | — | — | 10.6 | 16.4 | 5.4 | 1.9 | — | — | — | — | — | — |
| *Heritiera litoralis* Ait. . . | 14.4 | 1.9 | 13.7 | 2.4 | — | — | — | — | 12.7 | 5.0 | — | — | — | — |
| *Lumnitzera racemosa* Willd. . | 14.9 | 3.3 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Terminalia catappa* . . . . | 13.2 | 2.2 | 4.7 | 2.1 | — | — | — | — | 5.4 | 3.2 | — | — | — | — |
| *Acridocarpus exelesa* . . . | 15.8 | 3.6 | 4.9 | 2.1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Sclerocarpa caffra* . . . . | 20.1 | 2.7 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Hyphoene Shatan* . . . . | — | — | — | — | — | — | — | — | 12.1 | 3.2 | — | — | — | — |
| *Medenia nobilis* . . . . . | — | — | — | — | — | — | — | — | 6.5 | 3.9 | — | — | — | — |
| *Barringtonia racemosa*. . . | 4.4 | 12.04 | — | — | — | — | — | — | 18.4 | 13.6 | — | — | — | — |
| *Rumex abyssinicus* . . . . | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 15.5 | 9.3 | — | — |
| *Rumex epulensis*. . . . . | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | 15.4 | 7.3 |
| *Harongana madagascarensis*. | 11.9 | 4.1 | 11.9 | 4.1 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| *Acacia rossa* . . . . . | 18.6 | 9.4 | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |

**Temperatura del terreno coltivato a cotone nell'Egitto.** — Esperienze eseguite a questo proposito, in continuazione di altre fatte nel 1924, hanno dati i seguenti risultati: 1) durante i periodi di germinazione e di accrescimento le temperature del terreno salgono e l'escursione è massima; 2) durante la ramificazione e la fioritura le temperature massime diminuiscono e le minime restano costanti;

3) nel periodo di formazione e maturazione delle capsule la temperatura è la stessa, l'escursione quotidiana è piccola e la temperatura è costante in tutta la zona delle radici; 4) l'effetto principale dell'irrigazione è di ridurre l'ampiezza della escursione quotidiana; 5) si è indotti a credere che le caratteristiche delle temperature del suolo nel periodo di sviluppo e maturazione delle capsule sieno le stesse in tutti i paesi.

(« *Journal of Agricultural Science* » N.° 4, 1527).

**Prove di concimazione dell'hevea.** — Nel N.° 10, 1927 di « *Archief voor de Rubbercultuur in Nederlandsch - Indie* » sono riportati i risultati del sesto, settimo ed ottavo anno di esperienze di concimazione azotata dell'hevea fatte a Soengel Baleh. Le parcelle coltivate tutti gli anni con nitrato di sodio dettero, nell'annata 1926-27, una produzione di 650 kg. per ha. di fronte a kg. 289 dati da quelle non concimate.

Le parcelle concimate ad anni alternati con solfato ammonico produssero 566 kg. per ha; ed il loro rendimento continua a salire.

Nessun aumento di produzione si ebbe coll'uso di Ammophos di grado 20-20, cioè col 20% di ammoniaca e il 20% di anidride fosforica.

**La crotalaria *(Crotalaria striata)*, come pianta da sovescio** è stata coltivata con successo alla Stazione sperimentale agricola della Florida. Nel 1925 il raccolto ha dato 177 libbre di semi decorticati per acro; il rendimento in materia secca è superiore a quello delle altre leguminose coltivate contemporaneamente. Il per cento in azoto è pure più elevato.

(« *Journal of the American Society of Agronomy* »)

**La raccolta automatica del cotone** a mezzo di una nuova macchina è stata sperimentata con successo a Memphis. La macchina, basata su un sistema di tamburi ruotanti a grande velocità, estrae la fibra dalle capsule aperte, senza recar danno né alle piante né alle capsule ancora chiuse. Il lavoro di questa macchina equivale a quello di 65 coglitori negri.

(« *Bollettino della Cotoniera* », Aprile 1928).

**Macchine per la lavorazione dello sparto** sono state inventate da U. Gennaro, di Torino, e precisamente per la lavorazione dello sparto, dell'alfa e dell'*Imperata cylindrica*. « *L'Avenir textile* », nel N.° 5, 1927 ne dà descrizione.

**Le malattie del caffè** sono esaminate da G. Teodoro e da E. T. Gomez in uno studio pubblicato nel N.° 3. Vol. XIX di « *The Philippine Agricultural Review* », nel quale, per ciascuna di esse sono indicate le cause, i caratteri ed i rimedi.

**Sull' « *Aspidiotus perniciosus* »**, cocciniglia fino a pochi anni addietro sconosciuta nell'Uruguay, fa una comunicazione all'Istituto Internazionale di Agricoltura il sig. Augustin Trujillo Peluffo (« *Rivista, internazionale d'Agricoltura* », N.° 1, 1928). Fu trovata nel 1922 come parassita di susine. Il metodo di lotta consigliato fu quello di ripetute irrorazioni alle piante infette con poltiglia solfocalcica. Nel 1922 fu introdotto in alcune piante uno dei nemici dell'*A. perniciosus* e cioè il *Chilocorus bivulnerus* Muls., che tardò ad ambientarsi, ma poi si propagò abbondantemente e nell'estate 1927 si mostrò efficare contro la cocciniglia.

---

## *Notiziario Agricolo Commerciale*

### TRIPOLITANIA

Il ritardo delle pioggie e i ghibli anticipati del Marzo e Aprile hanno compromessa la produzione cerealica di questa annata agraria.

*Nella zona Sud-Occidentale,* la regione di Mizda, ove è già iniziata la mietitura, segnala una produzione soddisfacente; come pure sarà abbondante il raccolto del settore di Gadames; inferiore alle previsioni sarà, invece, il raccolto dell'orzo nelle regioni di Orfella e Nalut, ma in ogni modo sempre superiore a quello dell'annata scorsa.

*Nella zona del Gebel* il vento caldo dell'Aprile ha bruciato i raccolti dei cereali. Buona si prevede la produzione degli olivi, e in genere di tutti i fruttiferi.

*Nella zona del Zuara* si è iniziata la mietitura, ma, come pure nella *regione di Misurata,* il raccolto si presenta scarso.

*Nella regione di Zavia* difficilmente il raccolto potrà coprire il seme impiegato.

*Nel territorio della Gefara* la situazione è peggiore che nelle altre località; soltanto dove l'aratura è stata eseguita ad una certa profondità il raccolto ha restituito il seme impiegato, e in qualche punto dato qualche utile.

Molti concessionari hanno iniziati esperimenti di coltivazione di mandioca, e qualcuno anche di tabacchi speciali.

*Nel Commissariato della regione di Leptis* si prevede un buon raccolto nelle località degli uadi Tareglat e Uaeni; scarso a Sciogran, Sahel Ahmed e Gasr Chiar; soddisfacente nei dintorni di Kussabat.

Il raccolto di olive nella regione di Kussabat sarà ottimo, se si avranno pioggie alla fine di Settembre ed ai primi di Ottobre.

*Nel territorio di Sirte e nel settore di Nufilia* il raccolto dei cereali, unica coltura a cui si siano dedicati gli indigeni, si presenta buono. Procedono gli accertamenti per conoscere l'importanza del raccolto.

*Nella regione della Giofra* il raccolto dei cereali, benchè in zone limitate, si presenta buono; solo a Zeila si prevede scarsissimo.

È già ultimata la fecondazione delle palme.

*Pastorizia.* Il patrimonio zootecnico della Colonia presenta un'ottimo sviluppo della regione di Mizda, ove le pioggie hanno favorito il pascolo, e in quella di Sirte, nella quale i pascoli si mantengono buoni e lasciano sperare di esser sufficienti all'alimentazione del bestiame.

Critica è invece la condizione delle zone ove la mancanza di pascoli, essiccati dal caldo, ha obbligato le popolazioni a disfarsi degli animali. Su vari mercati il bestiame ha subito forti riduzioni, giunte fino ad un terzo del prezzo normale.

(Dal « *Notiziario economico della Tripolitania* », Maggio 1928).

## CIRENAICA

*Notizie meteorologiche.* Le precipitazioni di questo mese sono state, in complesso, di lieve entità; scarsissime nella prima decade, mentre si è verificata una larga precipitazione, in tutta la Cirenaica, nella seconda, eccezione fatta per Tobruk, dove non si sono avuti che mm. 9.5 di acqua.

Lo spirare del ghibli in questo mese è stato di lieve entità e framezzato da una abbondante precipitazione, il che ha mitigata, se non resa quasi nulla, l'azione disseccante, conseguenza del ghibli stesso.

La temperatura si è mantenuta relativamente bassa e costante, il che ha ritardato la vegetazione delle colture arboree.

Alle notizie sopracennate si fa seguire il quadro sintetico delle variazioni meteorologiche del mese:

| Stazioni | TEMPERATURA | | | | FREQUENZA | | | PIOGGIA in mm. | Media umidità |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Media | | Assoluta | | Ghibli | Vento | Nebbia | | |
| | Mass. | Min. | Mass. | Min. | | | | | |
| Bengasi . . . 17 sm. | 20.1 | 10.0 | 30.7 | 5.1 | 6 | E. SE. 21 | — | 33.2 | 63 |
| Barce . . . . 280 sm. | 17.3 | 8.9 | 22.4 | 1.8 | 9 | S. E. | 1 | 44.2 | 63 |
| Cirene. . . . 621 sm. | 17.5 | 6.6 | 20.2 | 2.9 | 7 | E. S. E | — | 32.9 | 74 |
| Derna Mare . 8 sm. | 19.4 | 10.0 | 29.6 | 7.9 | – | N. | — | 30.9 | 68 |
| Derna Fet. . 8 sm. | | | | | | | | | |
| Gubba. . . . 607 sm. | | | | | | | | | |
| Tobruk . . . 23 sm. | 17.5 | 11.5 | 28.0 | 8.3 | 2 | N. W. 7 | — | 9.5 | 70 |

*Notizie agrarie. — Circoscrizione del Bengasino.* Nulla si può affermare con certezza circa il presumibile raccolto dei cereali, per quanto migliorati dalle notevoli precipitazioni dei mesi precedenti, in conseguenza della bassa temperatura mantenutasi in questo mese; essi non hanno raggiunta quella fase vegetativa che sarebbe necessaria perchè si fosse potuto compiere il ciclo vegetativo prima del sopraggiungere dei venti del Sud, i quali arrestano la vegetazione, provocando il noto fenomeno della stretta.

*Circoscrizione di Barce.* Anche per questa circoscrizione previsioni a carattere positivo non si possono ancora formulare; si ha ragione però di ritenere che in questa zona il raccolto dei cereali darà maggiore affidamento di quanto non lo dia la piana Bengasina. Anche qui, ed in forma accentuata, la temperatura si è mantenuta molto bassa, il che ha ritardato assai la vegetazione.

L'annata invece si presenta favorevole per le piantagioni arboree che, ultimate nei precedenti mesi, lasciano sperare in un buon attecchimento.

*Circoscrizione di Cirene.* Nulla di diverso da segnalare per questa zona, dopo quanto detto per le precedenti, se si fa eccezione per i prati, i quali lasciano sperare una promettente campagna fienaria.

*Circoscrizione di Derna.* Nulla di diverso da segnalare per quanto si riferisce alla cerealicoltura; già iniziata invece l'incetta del foraggio, che affluisce nei vari centri di raccolta in quantità considerevole e importa un discreto impiego di mano d'opera indigena, non diversamente occupata per il ritardo che si presenta nella maturazione dei cereali.

*Aziende agrarie.* Presso le Aziende Sperimentali di Bengasi e di Barce le piantagioni, presso che ultimate nei mesi precedenti, presentano una buona predisposizione all'attecchimento, e tutto lascia supporre che la percentuale delle fallanze sarà di lieve entità. Un discreto risveglio si nota anche nelle piantagioni, rispetto all'annata precedente, le quali, per le pessime condizioni climatologiche, si presentavano stentate, laddove non erano del tutto fallite.

Quanto si è detto per le aziende sperimentali vale anche per le piantagioni fatte dai metropolitani, e che lasciano bene a sperare.

Sono stati piantati in prevalenza olivi, gelsi, mandorli e viti.

*Vivai.* L'attività verificatasi nei vivai, che nei mesi precedenti è stata molto notevole, tanto che non si è potuto coprire per alcuni generi le richieste di essenze fatte da metropolitani, è entrata, in questo, nel periodo di ripresa per la reintegrazione delle essenze da approntarsi per la prossima stagione; ed il lavoro procede alacremente, prospettandosi una produzione notevolmente superiore alla consueta.

*Notizie zootecniche.* Buone si mantengono le condizioni sanitarie di tutto il bestiame, per il quale non si deve lamentare, fino ad ora, alcuna malattia di carattere epizootico.

In rapporto poi alle buone condizioni dei pascoli, anche lo stato di nutrizione di tutti gli animali si presenta in condizioni soddisfacenti.

*Bengasi, Marzo 1928.* P.

## ERITREA

Il raccolto nel bassopiano orientale, specie del granturco, è in generale buono, e solo in poche zone del mediopiano si ebbero danni per la troppa umidità.

Sull'altopiano e nel bassopiano occidentale sono continuati durante tutto il mese acquazzoni copiosi, assegnabili al periodo delle piccole pioggie, periodo che fu quest'anno anticipato e di lunga durata. Lo stato del cielo poi, alla fine del mese, faceva prevedere altre probabili precipitazioni. Estese semine di taff e di dagussà, si sono quindi iniziate sull'altopiano, e si sono pure intensificati i lavori di preparazione dei terreni per le semine delle grandi pioggie. Sono terminati i raccolti nel bassopiano occidentale e continua solo quello del frutto dum.

Mercati animati. Ecco i principali prezzi praticati nel mese :

| | | |
|---|---|---|
| Dura in Agordat | L. 120,00 | al q. |
| » in Cheren | » 120,00 | » |
| Grano in Asmara | » 140,00 | » |
| Orzo » » | » 110,00 | » |
| Caffè Naria da carovana, in Asmara | » 910,00 | » |
| » Moka, banchina Massaua | » 1070,00 | » |
| Burro indigeno in Massaua, cassa da kg. 34 netti | » 350,00 | per cassa |
| Semelino, banchina Massaua | » 130,00 | al q. |
| Gomma » » | » 305,00 | » |
| Sena » » non scelta | » 130,00 | » |
| Cera » » | » 1150,00 | » |
| Trocus non lavato, bordo sambuc, prezzo medio | » 400,00 | » |
| Madreperla, banchina Massaua | » 456,00 | » |
| Bill-bill » » | » 7,00 | » |
| Pelli bovine da carovana, banchina Massaua. | » 1125.00 | » |
| » ovine in monte » » | » 140,00 | per coregia di 20 pelli |
| » caprine secche » » | » 150,00 | |
| Abugedid tipo misto da kg. 4.000 a taga | » 1440.00 | per balla di 25 taghe |
| Regaldina » » » 2.500 » | » 1240,00 | |
| Abugedid giapponese » 4.500 » | » 2080.00 | balla 50 taghe |
| Bovini da macello in Asmara in aumento | » 280.00 | a capo |
| Tallero Maria Teresa | » 8,90 | |

*Cheren, Aprile 1928.* A. C. G.

## ALGERIA

**La situazione agricola al 1.° Aprile.** — *Dipartimento di Algeri.* Le pioggie si sono alternate con grandinate e giornate di scirocco; alla fine di Marzo il freddo si è fatto leggermente sentire e qualche nevicata ha avuto luogo in montagna, rallentando la vegetazione dei seminati. In generale l'aspetto dei cereali è dei più soddisfacenti, e, se non sopravviene nessun accidente, la raccolta del 1928 sarà bella come quella del 1918.

Grandinate sopravvenute il 23 Marzo e il 1.° Aprile hanno colpite le vigne di alcune regioni, danneggiando gli « chasselas ». Ci si prepara a combattere l'eudemis.

La fioritura dei fruttiferi è generale. Sul litorale i legumi primaticci si sviluppano in eccellenti condizioni.

Si preparano i terreni pel cotone, e qualche semina è stata già fatta nella vallata del Chéliff. In Mitidja, Issers e Kabilia si preparano le piantagioni di tabacco.

La produzione foraggera si annunzia buona. Buone sono le condizioni del bestiame.

*Dipartimento di Orano.* L'aspetto soddisfacente che avevano i cereali in Febbraio non si è mantenuto nel Marzo, e, per quanto il raccolto non sia compromesso, le colture appaiono, in alcune parti, depresse dai venti asciutti del mese scorso. Sarebbero necessarie delle pioggie.

Nelle vigne tutto è normale; lo sviluppo procede nelle migliori condizioni.

Nelle regioni sinistrate, Perrégaux, Bou-Henni, e in tutto il piano di Debrousseville, le possibilità di irrigazione appaiono ancora molto limitate. Questa situazione ispira inquetudini, se si considerano le esigenze in acqua delle colture di estate di tali territori.

*Dipartimento di Costantina.* Le abbondanti pioggie, alternate con giornate di sole, hanno favorita la vegetazione dei cereali.

I lavori della vigna hanno potuto esser fatti in buone condizioni, salvo nei terreni inondati.

I seminati di tabacco sono belli; proseguono attivamente i lavori per le piantagioni. I fruttiferi sono in fiore.

Favorita dal tempo, l'erba cresce rapidamente. Il bestiame è in buono stato.

(« *Bulletin de l' Office du Gouvernement Général de l'Algérie* », Aprile 1928).

## EGITTO

*Cotone.* Il tempo è stato favorevole alla germinazione e all'accrescimento. Le pioggie sono cadute solo nella mudiria di Gharbieh, ove hanno causato danni che obbligarono a nuove semine in alcuni terreni.

Lo stato delle colture è in complesso migliore che nel mese scorso.

In alcune parti ha fatto qualche lieve apparizione l' afide e il « sore - shin ».

*Frumento.* Il tempo, in generale, è stato favorevole alla maturazione ; tuttavia i forti calori, intervenuti in alcuni giorni, ebbero influenza su qualche coltura, come pure pioggie abbondanti cadute in alcune regioni danneggiarono le spighe.

L' attacco di ruggine e di *Leterodera sp.* è normale. La clorosi del frumento (la nuova malattia) continua a propagarsi.

La mietitura è incominciata nell' Alto Egitto dalla metà del mese, e sarà generale ai primi di Maggio.

*Orzo.* La mietitura è finita nell' Alto Egitto, ed è quasi finita nel Basso. Il rendimento è un po' inferiore alla media.

*Fave.* La raccolta è finita nell' Alto Egitto e sta per finire nel Medio. Si calcola che il rendimento sia del 10 % inferiore alla media.

*Cipolle.* Il tempo è favorevole alla formazione e alla maturazione dei bulbi. Continua la raccolta nelle colture tardive dell' Alto Egitto. Il rendimento è quasi eguale alla media.

*Lenticchie.* È finita la raccolta e il rendimento è molto inferiore alla media.

*Fieno greco.* È finita quasi ovunque la raccolta ; il rendimento è al disotto della media, a causa degli attacchi di afide.

*Bersim.* Il tempo ha favorito lo sviluppo delle piante che, nel mese scorso, avevano sofferto per il freddo. Il taglio è incominciato nei terreni dei bacini ; il raccolto è indenne da ogni malattia, eccetto qualche leggero attacco di afide in limitate località.

*Canna da zucchero.* È quasi finita la nuova coltura ; sono buoni lo sviluppo e l' accrescimento.

*Miglio (Séfi).* Ai primi di Aprile è incominciata la coltura nell' Alto Egitto. La germinazione e l' accrescimento sono soddisfacenti.

NB. - In parecchie parti del territorio sono apparse grandi quantità di cavallette viaggiatrici. Per la maggior parte vengono dall' oriente, e non hanno fatto danni importanti, dato che ancora sono nel periodo dell' accoppiamento. Le autorità competenti conducono un' attiva lotta per annientarle.

*Cairo, Aprile 1928.*

## TUNISIA

— Con Legge 30 Marzo 1928 sono stabilite le quantità di vini e prodotti derivati, e di prodotti di colture destinate a sostituire quella della vite, di origine e provenienza tunisina da ammettersi in franchigia in Francia.

# BIBLIOGRAFIA

**UFFICIO STUDI E PROPAGANDA DEL GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA.** Vigor di vita in Tripolitania (1927 - Anno V). Pagg. 133 (Tripoli, 1928 - Anno VI).

L'Ufficio Studi e Propaganda del Governo della Tripolitania continuando questa pubblicazione, iniziata l'anno scorso per volere di S. E. De Bono, fa il resoconto della vita della Colonia nel 1927. Resoconto esauriente e che mostra, attraverso le molte cifre esposte, qual somma di lavoro sia stata compiuta e ciò che è in via di esecuzione. Per quanto lo spazio limitato non ci consenta l'esame minuto di tutti i dati riportati, non possiamo non mettere in evidenza che nel 1927 furono consegnati a concessionari altri 56 lotti di terreno per una superficie di 27.554 ha., e che vennero indemaniati 45.264 ha., portando così la superficie del demanio coloniale a ha. 147.788.

Questo volumetto, sobrio ma succoso, è la migliore documentazione del vero « vigore » che S. E. De Bono ha saputo infondere alla vita tripolitana.

**ISTITUTO COLONIALE FASCISTA. ROMA.** Annuario delle Colonie Italiane (e dei paesi vicini). 1928 - Anno VI. Pagg. 747 con 8 tavole ed una carta a colori fuori testo. (Società tipografica « Castaldi », Roma 1928. L. 25).

Questo terzo annuario che il benemerito Istituto Coloniale Fascista pubblica è notevolmente migliorato ed ampliato. Una innovazione importante è stata l'introduzione di notizie economico-commerciali oltre che delle Isole Egee, della Tunisia, Egitto, Abissinia, Jemen, Aden, Chenia, Uganda, Monzambico, India; come pure altre novità importanti sono alcune tavole che compendiano notizie di carattere generale sulle nostre Colonie o sui commerci che specialmente le riguardano, ed un elenco delle leggi e decreti pubblicati nel 1927 e riferentesi alle Colonie.

Sempre più l'annuario diviene indispensabile a chi abbia bisogno di notizie sicure sulle Colonie nostre, e sempre più meritano lode l'Istituto Coloniale Fascista e i compilatori del volume.

**MARIO MORI.** Uruguay. Pagg. 215 con 7 cartine, 3 grafici e 58 tavole fuori testo. Pubblicazione N.° 36 dell'Istituto Cristoforo Colombo (Roma, 1928. L. 20).

L'Istituto Cristoforo Colombo ha arricchito, con questa, la collezione delle sue monografie dei paesi dell'America Latina.

L'Uruguay, che accoglie quasi 200.000 Italiani, vi è esaurientemente descritto dall'A. nei suoi diversi aspetti, demografico, paleografico, economico; le sue vicende storiche vi sono pure esaminate, ed in particolar modo le memorabili gesta del Garibaldi. Numerosissimi dati statistici, attinti alle più autorevoli fonti ufficiali, dànno al volume un carattere molto interessante anche dal lato scientifico. Degno di particolare nota è il capitolo che tratta della storia della nostra emigrazione e dell'opera compiuta e che vi compiono i nostri connazionali.

L'A., che si dimostra conoscitore del paese e della sua letteratura — e ne è prova la larga bibliografia elencata — ha anche largamente attinto ai suoi ricordi personali, rendendo così più vivace l'interessante volume.

**IL VALORE ECONOMICO DELLE COLONIE ITALIANE.** Pagg. 212. (Casa Editrice « La Vedetta Italiana », Trieste 1928. VI. L. 10 a Trieste; L. 11 fuori di Trieste).

Fa parte della collezione « Pagine di Coltura » ed è pubblicato sotto gli auspici dell'Associazione Coloniale e della R.ª Università di Trieste. È un volume di propaganda a favore del valoro economico delle nostre Colonie; volume organico, nonostante sia soltanto la raccolta delle conferenze che valenti coloniali-sti, quali Alberto Asquini, Roberto Cantalupo, Francesco Coletti, Armando Maugini, Giuseppe Facchinetti, Domenico Saccardo, Nallo Mazzocchi-Alemanni, e Arrigo Serpieri, tennero nel 1926 in Trieste, per iniziativa di quella Università Commerciale, e che rappresenta un notevole contributo alla diffusione della coscienza coloniale nel Paese.

CARLO MAURIZIO BELLI. Igiene coloniale. Pagg. 236 con 75 figure. (Unione Tip Editrice Torinese, Torino 1928. L 25).

Collo sviluppo sempre maggiore delle colonie, anche l'Igiene coloniale ha acquistato continuamente d'importanza; e mentre or non è molto, veniva trattata in un capitolo dell'Igiene generale, adesso costituisce una branca a sè.

Con questo volume, che fa parte di quella collana di opere costituente il «Trattato italiano d'igiene», diretto dal Prof. Oddo Casagrandi, l'A ha portato un notevole contributo alla letteratura della materia. Gli appunti delle lezioni dettate nel corso d'Igiene coloniale che Egli tenne nell'Università di Padova nel 1903-904, e che ora prosegue nell'Università e nel R. Istituto Orientale di Napoli, costituiscono il nucleo di questo manuale, che si occupa sia dell'igiene individuale, sia di quella collettiva, e che tratta ampiamente della climatologia e nosologia delle Colonie italiane.

L'esperienza dell'A., che già come medico di marina ebbe occasione di conoscere le principali colonie tropicali del mondo, ha permesso di dare al volume, oltrechè un carattere scientifico, un'intonazione pratica utilissima a chi, sotto qualsiasi veste, vive nelle colonie.

Prof. PERICLE GALLI. Agrumicoltura. - Pagg. 118 con 149 figure. (Unione Tip. Editrice Torinese, Torino. L. 14).

Fa parte della «Nuova enciclopedia agraria italiana» pubblicata dalla benemerita U. T. E. T., ed è una vera e propria monografia compilata con quella riconosciuta competenza che ha l'A.; e nella quale tutte le questioni riferentisi a questa coltura, dalla storia alla produzione e commercio, sono ampiamente esaminate. Una ricca e scelta bibliografia chiude l'importante lavoro.

Dott. LUIGI TERLIZZI. Agricoltura cirenaica. Pagg. 104 con 6 figure. (Fratelli Marescalchi, Casale Monferrato, 1928. L. 8).

È un volumetto che fa parte dei «Manuali Marescalchi», nel quale l'A. ha studiate con competenza le principali questioni agricole riguardanti la Cirenaica.

Prof. Ing. EMILIO CARDEA. Agrimensura e costruzioni. - Pagg. 456 con 69 fig. Vol. X della «Biblioteca di Agricoltura e Industrie affini». (F. Battiato Editore, Catania, 1928. L. 22.50).

L'A., uniformandosi al recente ordinamento delle Regie Scuole Agrarie Medie, ha voluto, in questa terza edizione e sulla guida dei nuovi programmi, completare le note ed apprezzate «Nozioni di Agrimensura» con quelle di costruzioni.

L'esposizione della materia in forma piana e dilettevole, caratteristica specifica di tutte le pubblicazioni del Prof. Cardea, e la trattazione esauriente dei vari argomenti, sono elementi preziosi di raccomandazione del volume non solo per gli studenti, ma per tutti gli agricoltori.

Prof. Dott. NICOLA BOCHICCHIO. Economia rurale con nozioni di estimo - Terza edizione. Pagg. 583. Vol IX della «Biblioteca di Agricoltura e Industrie affini». (F. Battiato, Editore, Catania, 1928. L. 24).

Anche il Prof. Bochicchio ha voluto un formare il suo noto manuale di Economia rurale ai nuovi programmi delle scuole agrarie medie aggiornandolo e completandolo con le nozioni di Estimo.

La pubblicazione, ricca di utilissimi dati ed esempi, incontrerà nell'ambiente scolastico ed in quello agricolo la stessa favorevole accoglienza delle precedenti edizioni.

CALENDARIO VITI-VINICOLO. ANNO I. 1928. Pagg 207 con 6 figure. - (Edizione della Rivista «I Fermenti», Firenze. L. 6,50).

Pubblicato a cura del Dott. P. G. Garoglio, coll'ausilio di valenti collaboratori, contiene molti consigli utili ai viticoltori e vinifattori, presentati in forma spigliata e niente affatto pedante.

GIUSEPPE MONTÀGANO. Le api e il miele. Lezioni teorico-pratiche di apicoltura razionale moderna. Pagg. 276 con 105 figure e 20 tavole. Vol. XXXVI della « Biblioteca di Agricoltura e Industrie affini ». (F. Battiato, Catania 1928. L. 12.50).

L'essere, questa che si presenta, l'ottava edizione del lavoro mostra quali pregi essa abbia, e quanto sia utile a chi si occupa di apicoltura.

G. GIRARDI-A. DEL LUNGO. L'arte di coltivare i fiori. (Manuale pratico di Floricoltura e Giardinaggio). Pagg. 240 con 123 fig. Vol. CIX della « Biblioteca di Agricoltura e Industrie affini ». (F. Battiato, Catania 1928. L. 12).

È la seconda edizione, che appare a brevissima distanza dalla prima, di una guida semplice e pratica, utile per conoscere ed aver cura delle piante da fiori e da ornamento.

ISTITUTO D'ALLEVAMENTO VEGETALE PER LA CEREALICOLTURA, BOLOGNA. Un « ibrido » spontaneo di Frumento. Pagg. 27 e 10 tavole. - (Società Tipografica già Compositori, Bologna 1927).

Contempla uno degli ibridi spontanei, l'Ibrido 755 (Trentotto × Quattrocoste), rinvenuti in quest'ultimi anni nel campo selettivo di Bologna, diretto dal Prof. Francesco Tavaro.

Il lavoro ha per fine di dare al profano un idea delle complesse operazioni e ricerche attraverso le quali può capitare all'allevatore di giungere alla costituzione di una nuova razza, operando nelle numerose e svariate stirpi scaturite da un ibrido, sia artificiale che spontaneo.

G. B. TIROCCO. Il Carciofo. Vol. CXLIII della « Biblioteca Agraria Ottavi ». Pagg. 94 con 10 figure - (F.lli Ottavi, Casale Monferrato, 1928. L. 6).

Volumetto nel quale con chiarezza e competenza è trattato del carciofo sotto ogni aspetto.

G. B. TIROCCO. Gli asparagi ornamentali (Asparagus comorensis, Asparagus plumosus e Sprengeris). Pagg. 32 con 5 figure. N. 137 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». - (F. Battiato, Catania 1928. L. 2).

Utile volumetto per chi coltiva queste piante ornamentali.

G. B. TIROCCO. Il cardo. Coltivazione, imbianchimento. Modi di cucinarlo. Pagg. 24. N. 138 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». (F. Battiato, Catania 1928. L. 2).

G. B. TIROCCO. La camelia. - Vol. CXI della « Biblioteca di Agricoltura e Industrie affini ». Pagg. 128 (Francesco Battiato, Catania, 1928. L. 8.50).

Buona guida per i fioricoltori che troveranno in essa molte nozioni utili.

G. B. TIROCCO. Il Tulipano. Varietà e coltivazioni in caraffe e in piena terra. - N. 142 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 52 con 4 tavole. (Francesco Battiato, Catania, 1928. L. 3.50).

N. PASSERINI. Il governo del vino come si pratica in Toscana. Vol. LIII della « Biblioteca Agraria Ottavi ». Pagg. 172. - (F.lli Ottavi Casale Monferrato, 1928. L. 10).

È la terza edizione del lavoro del Sen. Passerini, nella quale sono state fatte aggiunte di molto interesse, che si collegano strettamente alla evoluzione della enologia. Tutte le questioni che hanno diretto ed intimo rapporto colla zimotecnia vi sono sviscerate e risolte secondo le conoscenze e concezioni moderne; e l'applicazione dei fermenti selezionati nel « governo » e nella vinificazione razionale vi è trattata in modo lucidissimo.

SOCIETÀ NAZIONALE DEGLI OLIVICOLTORI. Atti del IX congresso nazionale di olivicoltura Bari, 19-22 Ottobre 1925. Pagg. 265 con 8 illustrazioni ed un diagramma. - (Arti grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto 1927).

Oltre agli atti del Congresso, questo volume contiene una relazione della Camera di Commercio italo-orientale su « La produzione ed il consumo degli olii nei paesi orientali » ed una comunicazione del Prof. U. Sinisi sulla Colonia agricola provinciale Umberto I in Andria.

Dott GIUSEPPE COLOMBA. Mezzi indiretti per combattere le conseguenze della siccità. Pagg. 26 - (F.lli Ottavi, Casale Monferrato, 1928. L. 1.20).

A. GARELLI-A. VOLANTI. Le patate di gran reddito. Pagg. 36. - (F.lli Ottavi, Casale Monferrato, 1928. L. 1.20).

E. PANTANELLI. Uno sguardo alla cerealicoltura della Provincia di Bari. Pagg. 53 con 15 figure ed una cartina - (Società Tipografica Editrice Barese, Bari, 1927).

È una pubblicazione fatta a cura della « Commissione provinciale di Terra di Bari per la propaganda granaria » in occasione della Prima mostra nazionale del grano (Ottobre 1927) e nella quale, dopo aver dati cenni sui terreni e sul clima della provincia, sono esaminate la distribuzione della granicoltura, le varietà di frumento coltivate, i sistemi di coltivazione e di raccolta, le malattie, i nemici e le avversità del frumento.

DOtt. GIUSEPPE CONTI. Selezione dei grani duri. - Pagg. 101. (Società Tipografica Editrice Barese, Bari 1927).

Il lavoro è pubblicato dalla Stazione Agraria Sperimentale di Bari, dalla quale nel 1919 fu iniziato uno studio per la selezione di grani duri, su materiale richiesto e pervenutole da varie località del meridionale. In esso l'A. descrive le principali razze di grano duro che da quell'anno ad oggi ha isolate, portando un notevole contributo al miglioramento dei cereali meridionali.

Dott. MARIANO PATTI. I segreti dell' Olivicoltore. - N. 51 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 68 (F. Battiato, Catania, 1928. L. 3.50).

È la ristampa della prima edizione di questo buon volumetto di propaganda.

O. e A. ELETTI. Ciò che l'Agricoltore-Veterinario deve sapere. Piccolo prontuario terapeutico-veterinario. Pagg. 80. N. 189 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». (F. Battiato. Catania 1628. L. 3.50).

Dott. A. BARTOLUCCI. L'afta epizootica. - N. 15 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 35 (Francesco Battiato, Catania, 1928. L. 2.50).

Volumetto, del quale questa è la seconda edizione riveduta, che, oltre contenere notizie generali, insegna a riconoscere, prevenire e curare questa terribile malattia infettiva.

Dott. Prof. LUIGI VIVARELLI. Le olive da mensa. - N. 143 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 39. (F. Battiato, Catania, 1928. L. 2.50).

Guida pratica che si interessa delle esigenze colturali, varietà adatte e conservazione delle olive da tavola.

C. DI FRANCESCO. L'arte di conservare le uova. - N. 141 delle « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 71 con 3 fig. (Francesco Battiato, Catania, 1928 L. 3.50).

Dà notizie sulla genesi, composizione, conservazione delle uova ed, inoltre, nozioni sul loro commercio.

ÉDOUARD PAYEN - LADREID DE LACHARRIÈRE - GERMENOT. La production des Colonies. N. 31 di « Les Cahiers du Redressement Francais ». Pagg. 254. (Éditions de la S. A. P. E., 11 bis, rue Keppler, Paris. Frs. 6, 50)

Gli A. vogliono che il dominio coloniale francese formi colla metropoli un tutto coerente, nel quale le risorse, messe in comune, sieno chiamate a conservare e a difendere sui mercati mondiali la posizione economica della Francia ; e a questo scopo fanno un esauriente esame economico di ciascuna delle possessioni coloniali, ed insistono perchè si acceleri il ritmo della progressione del commercio coloniale in quello globale francese. Molti ed accurati dati statistici corredano il volume.

**M. LEJUNE - A. DAUDET - CHARBONNEL - GERMONT - E. PAYEN.** La Mise en valeur de notre Domaine Colonial. N. 32 di « Les Cahiers du Redressement Français ». Pagg. 117. (Éditions de la S. A. P. E., 11 bis, rue Keppler, Paris. Frs. 3,50).

È una serie di accurati studi sui principali problemi relativi alla messa in valore del dominio coloniale francese, fatti allo scopo, non solo di aumentare la produzione, ma di attivare gli scambi commerciali fra le varie possessioni e la metropoli.

**GUSTAVE MERCIER.** La France Nord-Africaine. N. 33 di « Les Cahiers du Redressement Français ». Pagg. 137. (Éditions de la S. A. P. E., 11 bis, rue Keppler, Paris. Frs. 5).

L'A., considerando la necessità di orientare le soluzioni dei vari problemi riguardanti i possessi francesi dell'Africa del Nord, e che fino ad ora hanno quasi avuto carattere di provvisorietà, verso una soluzione di insieme, propugna, con argomentazione persuasiva, la creazione di un Ministero dell'Africa del Nord e la costituzione di una federazione francese Nord-Africana.

**MAX RINGELMANN.** Le charbon de bois carburant national. Fabrication en forêt par les procédé ordinaires et avec les appareils actuels. Pagg. 124 con 32 figure. (Librairie Agricole de la Maison Rustique, 26, rue Jacob. Paris. 1928 Frs. 6).

Ogni nazione si preoccupa del problema delle essenze per l'azionamento dei motori, ed anche la Francia ritiene necessario sviluppare la fabbricazione del carbone di legna e l'utilizzazione dei gasogeni alimentati da questo combustibile. L'A. con competenza esamina la fabbricazione del carbone con i vecchi sistemi, e con i forni speciali che si sono andati ideando per avere una migliore e più economica utilizzazione della legna; ed esamina pure brevemente alcuni tipi di gasogeni a carbone di legna.

**GOUVERNEMENT GÉNÉRAL DE L'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE.** La Guinée Française. Pagg. 16 con una cartina. (S. A. de l'Imprimerie de la Goutte-d'Or, Paris, 1927).

Breve, ma completa monografia che considera dai lati amministrativo, economico e commerciale questa Colonia la quale in breve tempo, dal 1918 al 1927, ha portato da 40 a 12.490 gli ettari di terreno coltivati coi sistemi europei, e che nel 1926 aveva sestuplicato il suo movimento commerciale in confronto di quello del 1913.

**LA COLONISATION FRANÇAISE AU MAROC** è un interessante supplemento illustrato pubblicato nel Dicembre scorso da « Les Annales Coloniales » (Paris. Frs. 10).

---

# Atti dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Il 18 Maggio il R. Commissario dell'Istituto, S. E. l'on. A. Serpieri, e il Direttore, Dott. A. Maugini, hanno presentato a S. A. R. il Duca degli Abruzzi il recto ed il verso di un medaglione, quale omaggio dell'Istituto stesso al suo illustre Presidente Onorario.

— Il Direttore, Dott. Armando Maugini, ha partecipato, in qualità di delegato delle Colonie Italiane, ai lavori del 5.° Congresso Internazionale delle sementi, tenutosi presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura.

— Il Dott. Antonio Ferrara ha partecipato, in qualità di relatore, al 1.° Congresso di Agricoltura Coloniale tenutosi in Tripoli e organizzato dal Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli Fascisti.

# VARIE

— Nella piana di Afgoi l'on. C. Forni ha iniziato un esperimento di colonizzazione con mano d'opera italiana. I capitalisti forniscono a questa il viaggio, l'alloggio, le macchine e quanto occorre alla lavorazione. I raccolti saranno divisi a metà fra capitale e mano d'opera.

Fino ad ora un centinaio circa di lavoratori, vicentini e padovani, attendono alle coltivazioni.

Una Colonia Libica del Fascio milanese sorgerà nella regione di Tocra, in Cirenaica, ove disporrà di diverse migliaia di ettari in parte irrigabili. Appena finiti i lavori di costruzione e di adattamento dei locali vi sarà collocato un primo nucleo di famiglie coloniche.

— La « Società Italiana di studi per l'allevamento ovino nelle Colonie (S. I. S. A. C.) » ha costituito una commissione di studio, sotto la presidenza del Comm. Gaetano Marzotto, da inviarsi nel Nord Africa per esaminare le condizioni attuali dell'allevamento ovino e le possibilità di sviluppo per ciò che riguarda le nostre Colonie Libiche. Il Dott. Armando Maugini, il Prof. Renzo Giuliani e il Dott. Gaia, che fanno parte di detta commissione, hanno già visitato, oltre che la Tripolitania, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia per rendersi conto dei risultati delle iniziative prese dai Francesi per mezzo dell'Unione Ovine de l'Afrique du Nord.

— Nel 1927 in Algeria la coltivazione del cotone è stata fatta su di un'estensione di 4.306 ha., che hanno dato una produzione di 9.044 quintali di cotone sgranato.

— Nuovi giacimenti di fosfati sono stati scoperti nella Spagna, nel distretto municipale di Mula (Murcia)

— Un orticoltore del Kansas, dopo cinque anni di esperienze, è riuscito a produrre dei pomodori senza semi. Uno dei frutti avuti da una pianta di cinque anni pesa circa quattro libbre.

— I grandi lavori per l'estrazione della potassa dal Mar Morto affrancheranno l'agricoltura inglese dalla dipendenza della Germania.

A riguardo dei fosfati, l'Inghilterra si ricorda adesso di non avere fino ad ora usufruito del diritto che le compete, per effetto della convenzione del Luglio 1919, al 42 % della produzione di roccia fosfatica dell'isola ex-tedesca Nauru (Oceano Pacifico Settentrionale). Altri 42 % spettano all'Australia e il 16 % alla Nuova Zelanda.

— In Nuova Zelanda esistono 500.000 cervi, con un aumento annuo del 33 %; essi producono danni alle coltivazioni e ai pascoli. Annualmente se ne uccidono 50.000. Si sta studiando la possibilità dell'esportazione della loro carne in celle frigorifere.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.o